

MOTU PROPRIO

SACRORUM ANTISTITUM

**Quo quaedam statuuntur leges
ad modernismi periculum propulsandum**

**col quale si stabiliscono le norme
atte a respingere il pericolo del modernismo**

PIUS PP. X



Trascritto a cura di *Inter Multiplices Una Vox*
Torino

Trascriviamo il testo di questo Motu Proprio del santo Papa,
come pubblicato, curiosamente, solo in latino dal sito del Vaticano
http://w2.vatican.va/content/pius-x/la/motu_proprio/documents/hf_p-x_motu-proprio_19100901_sacrorum-antistitum.html

e

come tradotto a suo tempo in italiano dal *Centro Studi Agostino Barruel*
http://progettobarruel.com/lu.com/novita/13/Pio_X_Sacrorum_Antistitum.html;
traduzione che abbiamo ritenuto opportuno rendere più aderente al testo originale in latino.

Circa il testo italiano dei punti da I a VII, con la relativa introduzione, trattandosi di testo tratto dall'Enciclica *Pascendi dominici gregis*, abbiamo ritenuto opportuno utilizzare il testo italiano dell'Enciclica come riportato dal sito del Vaticano

http://w2.vatican.va/content/pius-x/it/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html

Di conseguenza, si riscontrerà una qualche discrepanza tra il testo latino della *Pascendi* riportato nel *Sacrorum Antistitum* e il testo italiano della stessa *Pascendi* che abbiamo utilizzato.

Il Motu Proprio fu pubblicato negli
Acta Apostolicæ Sedis, vol. II (1910), n. 17, pp. 655-680

Con questo Motu Proprio, San Pio X prescrisse il
Giuramento Antimodernista,
abolito da Paolo VI nel 1966, dopo il Vaticano II, senza che, a quanto ne sappiamo, esista alcun documento in proposito.

contrariis quibuslibet non obstantibus.

*Datum Romae, apud Sanctum Petrum,
die I mensis Septembris, anno MDCCCX,
Pontificatus Nostri octavo.*

PIUS PP. X

cattolico, nonostante qualsiasi disposizione contraria.

*Dato a Roma, presso San Pietro,
il 1° settembre 1910,
anno ottavo del nostro pontificato.*

Pio X Papa

PIUS PP. X

**MOTU PROPRIO
SACRORUM ANTISTITUM**

Quo quaedam statuuntur leges
ad modernismi periculum propulsandum

AAS, vol. II (1910), n. 17, pp. 655-680

Sacrorum antistitum neminem latere arbitramur, vaferrimum hominum genus, modernistas, persona quam induerant illis detracta per encyclicas Litteras *Pascendi dominici gregis* [1], consilia pacis in Ecclesia turbandae non abiecit. Haud enim intermiserunt novos aucupari et in clandestinum foedus ascire socios, cum iisque in christianae reipublicae venas opinionum suarum virus inserere, editis libris commentariisque suppresso aut mentito scriptorum nomine. Haec audaciae maturitas, per quam tantus Nobis inustus est dolor, si perfectis iterum memoratis Litteris Nostris, consideretur attentius, facile apparebit, eius moris homines haud alios esse quam quos ibi descripsimus, adversarios eo magis timendos, quo propiores; ministerio suo abutentes ut venenatam hamis escam imponant ad intercipiendos incautos, doctrinae speciem circumferentes, in qua errorum omnium summa continetur.

Hac lue diffluente per agri Domini partem, unde laetiores essent exspectandi fructus, quum omnium Antistitum est in catholicae fidei defensione laborare, summâque diligentia cavere, ne integritas divini depositi quidquam detrimenti capiat, tum ad Nos ma-

[1] Dat. d. VIII septembr. MCMVII.

PIO X PAPA

**MOTU PROPRIO
SACRORUM ANTISTITUM**

Col quale si stabiliscono le norme atte a respingere il pericolo del modernismo

AAS, vol. II (1910), n. 17, pp. 655-680

Nessuno tra i Vescovi ignora, riteniamo, che una genia perniciosissima di persone, i modernisti, anche dopo che con l'Enciclica *Pascendi dominici gregis* [1] fu tolta loro la maschera di cui si coprivano, non hanno abbandonato i loro piani di turbare la pace della Chiesa. Difatti non hanno cessato di ricercare nuovi adepti raggruppandoli in una società segreta, e per mezzo di costoro inoculare il veleno delle loro opinioni nelle vene della società cristiana con la pubblicazione di libri e scritti anonimi o sotto falso nome. Se, dopo aver riletto la detta Nostra Lettera Enciclica, si considera attentamente tale culmine d'audacia che Ci ha causato tanto dolore, ci si convincerà facilmente che queste persone non sono diverse da come ivi Noi le abbiamo descritte, avversari tanto più da temersi, quanto più ci sono vicini; i quali abusano del loro ministero per prendere all'amo con esca avvelenata gli incauti che abboccano, spargendo attorno a sé un'apparenza di dottrina che contiene la somma di tutti gli errori.

Poiché questa pestilenza va propagandosi considerevolmente per quella parte del campo del Signore, da cui sarebbero stati da attendersi frutti migliori, è dovere dei Vescovi lavorare alla difesa della fede cattolica e vegliare con somma diligenza affinché

[1] Data a Roma l'8 Settembre 1907.

xime pertinet Christi Servatoris imperata facere, qui Petro, cuius principatum, licet indigni, obtinemus, dixit: *Confirma fratres tuos*. Hac nempe de causa, hoc est, ut in praesenti dimicatione subeunda confirmetur bonorum animi, opportunum duximus memorati Nostri documenti sententias et praescripta referre hisce verbis expressa:

«Vos oramus et obsecramus, ne in re tam gravi vigilantiam, diligentiam, fortitudinem vestram desiderari vel minimum patiamini. Quod vero a vobis petimus et expectamus, id ipsum et petimus aequae et expectamus a ceteris animarum pastoribus, ab educatoribus et magistris sacrae iuventutis, imprimis autem a summis religiosarum familiarum magistris.

«I. Ad studia quod attinet, volumus probeque mandamus ut philosophia scholasticorum sacrorum fundamentum ponatur.

- Utique, *si quid a doctoribus scholasticis vel nimia subtilitate quaesitum, vel parum considerate traditum; si quid cum exploratis posterioris aevi doctrinis minus cohaerens, vel denique quoquo modo non probabile; id nullo pacto in animo est aetati nostrae ad imitandum proponi* [2]

- Quod rei caput est, philosophiam scholasticam quum sequendam praescribimus, eam praecipue intelligimus quae a sancto Thoma Aquinate est tradita: de qua quidquid a Decessore Nostro sancitum est, id omne vigere volumus, et qua sit opus instauramus et confirmamus, stricteque ab universis servari iubemus. Episcoporum erit, sicubi in Seminariis neglecta haec fuerint, ea ut in posterum

l'integrità del divino deposito non soffra un qualche detrimento, mentre a Noi compete massimamente di eseguire l'ordine di Cristo Salvatore che disse a Pietro, dal quale abbiamo ereditato, sebbene indegnamente, il principato: *Conferma i tuoi fratelli*. Proprio per questo motivo, cioè per rafforzare l'animo dei buoni nella presente lotta, abbiamo ritenuto utile ricordare i seguenti insegnamenti e prescrizioni del succitato documento:

«Preghiamo perciò e scongiuriamo voi che, in negozio di tanto rilievo, non Ci lasciate minimamente desiderare la vostra vigilanza e diligenza e fermezza. E quel che chiediamo ed aspettiamo da voi, lo chiediamo altresì e lo aspettiamo dagli altri pastori delle anime, dagli educatori e maestri del giovine clero, e specialmente dai Superiori generali degli Ordini religiosi.

«I. Per ciò che spetta agli studi, vogliamo e decisamente ordiniamo che a fondamento degli studi sacri si ponga la filosofia scolastica.

- Bene inteso che, *“se dai Dottori scolastici furono agitate questioni troppo sottili o fu alcunché trattato con poca considerazione; se fu detta cosa che mal si affaccia con dottrine accertate dei secoli seguenti, ovvero in qualsivoglia modo non ammissibile; non è nostra intenzione che tutto ciò debba servir d'esempio da imitare anche ai dì nostri”* [2].

- Ciò che conta anzi tutto è che la filosofia scolastica, che Noi ordiniamo di seguire, si debba precipuamente intendere quella di San Tommaso di Aquino: intorno alla quale tutto ciò che il Nostro Predecessore stabilì, intendiamo che rimanga in pieno vigore, e se è bisogno, lo rinnoviamo e confermiamo e severamente ordiniamo che sia da tutti osservato. Se nei Seminari si sia ciò trascurato, toccherà

ceperint ac subinde experti cognoverint, eum in concionando a normis praesentium Litterarum discedere, cito in obsequium adigant. Quod si non audierit, a suggestu prohibeant, iis etiam, si opus fuerit, adhibitis canonicis poenis, quas res videatur postulare».

Haec praescribenda censuimus aut recolenda, mandantes ut religiose observentur, gravitate permoti succrescentis in dies mali, cui serius occurri non potest sine summo periculo. Neque enim iam res est, quemadmodum ab initio, cum disputatoribus prodeuntibus *in vestimentis ovium*, sed cum apertis infensisque inimicis, iisque domesticis, qui facto foedere cum Ecclesiae capitalibus hostibus, propositam habent fidei eversionem. Sunt hi nempe, quorum audacia adversus deductam caelo sapientiam quotidie consurgit, cuius corrigendae sibi ius arrogant, quasi esset corrupta; renovandae, quasi esset senio confecta; augendae aptandaeque saeculi placitis, progressionibus, commodis, quasi eadem, non levitati paucorum, sed bono societatis esset adversa.

Hisce ausibus contra evangelicam doctrinam et ecclesiasticam traditionem nunquam satis opponetur vigilantiae aut severitatis nimium ab iis quibus commissa est sacri huius depositi custodia fidelis.

Quae igitur monita et salutaria mandata Motu hoc proprio ac certa scientia ediximus, ab universis catholici orbis quum Ordinariis etiam regularium Ordinum institutorumque ecclesiasticorum supremis Magistris religiosissime servanda, rata et firma consistere auctoritate Nostra volumus et iubemus,

norme stabilite in questa Lettera, dovranno obbligarlo ad obbedire e se non lo facesse dovranno proibirgli di predicare, perfino, se fosse necessario, con le pene canoniche che sembreranno opportune».

Abbiamo ritenuto conveniente prescrivere e ricordare tutto questo, comandando che si osservi religiosamente, mossi dalla gravità del male che aumenta di giorno in giorno, ed al quale non si può più tardare ad opporsi senza il più grande pericolo. Ormai è un fatto che non dobbiamo più affrontare, come all'inizio, degli avversari *travestiti con vesti d'agnello*, ma con nemici dichiarati e feroci, entro la stessa casa, i quali, avendo fatto un patto coi peggiori nemici della Chiesa, si propongono di distruggere la Fede. Si tratta di uomini la cui arroganza contro la sapienza che ci viene dal Cielo si rinnova ogni giorno, che si arrogano il diritto di riformarla come se si stesse corrompendo; che vogliono rinnovarla come se la vecchiezza l'avesse consumata; che vogliono darle nuovo impulso e adattarla ai voleri del mondo, al progresso, ai comodi del secolo, come se essa si opponesse non alla leggerezza di alcuni, ma al bene stesso della società.

A fronte di questi oltraggi contro la dottrina evangelica e contro le tradizioni ecclesiastiche, non sarà mai troppa la vigilanza e la fermezza di coloro a cui è stato affidato di custodire fedelmente il sacro deposito.

Così che i moniti e i salutari mandati che con questo Motu proprio con scienza certa abbiamo ratificati e prescritti con la Nostra autorità, Noi vogliamo che siano religiosissimamente osservati da tutti gli Ordinari e Superiori Generali degli Ordini regolari e degli Istituti ecclesiastici di tutto il mondo

[2] LEO XIII, Encycl. «*Aeterni Patris*».

[2] Leone XIII, Enciclica *Aeterni Patris*, 4.8.1879.

stquam dicendi peritum effuso prosequitur sunt plausu, templo iidem qui antea discedunt, haud eorum absimiles, qui *mirabantur, sed non convertebantur* [39]».

«Volens igitur haec Sacra Congregatio, ex mandato Sanctissimi Domini Nostri, tot ac tam improbandos abusus cohibere, Episcopos omnes et eos, qui religiosi Familiis institutisve ecclesiasticis praesunt tamquam supremi moderatores, compellat, ut apostolico pectore sese iidem opponant omnique studio extirpandos curent. Memores igitur eorum, quae a SS. Concilio Tridentino praescripta sunt [40] - *Viros idoneos ad huiusmodi praedicationis officium assumere tenentur*, - in hoc negotio perquam diligenter cauteque se gerant. Si de sacerdotibus agatur suae dioecesis impense caveant Ordinarii ne unquam iidem ad id muneris admittantur, quin *prius de vita et scientia et moribus probati fuerint* [41] hoc est nisi facto periculo aut alia opportuna ratione illos idoneos esse constiterit. Si vero de sacerdotibus res sit alienae dioecesis, neminem suggestum adscendere sinant, idque solemnioribus praesertim diebus, nisi prius ex testimonio scripto proprii Ordinarii vel religiosi Antistitis constiterit eosdem bonis moribus esse praeditos eique muneri pares. Moderatores vero sui cuiusque Ordinis, Societatis vel Congregationis religiosae neminem prorsus ex propriae disciplinae alumnis obire sinant concionatoris munus, eoque minus litterarum testimonio commendent locorum Ordinariis, nisi eiusdem perspectam habeant et morum probitatem et facultatem concionandi uti decet. Si quem vero commendatum sibi litteris oratorem ex-

quei temi cento volte seduttori come *il progresso dell'umanità, la patria, le più recenti scoperte della scienza*, una volta applaudito l'esperto di turno, lasciano la chiesa tali e quali vi erano entrati: *ammirati ma non convertiti* [39]».

«Essendo, poi, desiderio di questa Sacra Congregazione, per mandato del nostro Santissimo Signore il Papa, porre fine a così tanti e tali abusi, esorta i Vescovi e i Superiori delle Famiglie Religiose a ché con tutta la loro autorità apostolica si oppongano a costoro e curino di estirparli con tutto il loro impegno. Memori di ciò che ha prescritto il Sacrosanto Concilio Tridentino [40]: - *si ha l'obbligo di assumere uomini idonei per il compito di predicatori* - usando a questo scopo la massima diligenza e cautela. Se si trattasse di sacerdoti della loro diocesi, curino gli Ordinarii di non autorizzare per la predicazione alcuno *la cui vita, la cui scienza e i cui costumi non siano stati prima verificati* [41], cioè se non li si è riscontrati idonei per mezzo di un esame o in qualche altro modo. Se si trattasse di sacerdoti di altre diocesi, non permettano che accedano al pulpito, soprattutto nelle festività solenni, se prima non presentino per iscritto l'autorizzazione del proprio Ordinario, che testimonii dei suoi buoni costumi e della sua idoneità a tale ufficio. I Superiori degli Ordini, delle Società o Congregazioni Religiose, non autorizzino alla predica alcuno dei loro sudditi, e ancor meno li muniscano di lettere testimoniali per gli Ordinarii dei luoghi, se prima non siano convinti della loro onestà di vita e della loro attitudine a predicare. Se dopo aver autorizzato, per queste lettere testimoniali, un oratore a predicare, gli Ordinarii accertassero che egli devia dalle

custodiantur urgere atque exigere. Eadem religiosorum Ordinum moderatoribus praecipimus. Magistros autem monemus ut rite hoc teneant, Aquinatem vel parum deserere, praesertim in re metaphysica, non sine magno detrimento esse. *Parvus error in principio, sic verbis ipsius Aquinatis licet uti, est magnus in fine* [3].

«Hoc ita posito philosophiae fundamentum, theologicum aedificium extruatur diligentissime.

- Theologiae studium, Venerabiles Fratres, quanta potestis ope provehite, ut clerici et seminarii egredientes praeclara illius estimatione magnoque amore imbuantur, illudque semper pro deliciis habeant. Nam *in magna et multiplici disciplinarum copia quae menti veritatis cupidae obiicitur, neminem latet sacram Theologiam ita principem sibi locum vindicare, ut vetus sapientum effatum sit, ceteris scientiis et artibus officium incumbere, ut ei inserviant ac velut ancillarum more famulentur* [4].

- Addimus heic, eos etiam Nobis laude dignos videri, qui, incolumi reverentia erga Traditionem et Patres et ecclesiasticum magisterium, sapienti iudicio catholicisque usi normis (quod non aequè omnibus accidit) theologiam positivam, mutuato ab historia lumine, collustrare studeant. Maior profecto quam antehac positivae theologiae ratio est habenda: id tamen sic fiat, ut nihil scholastica detrimenti capiat, iique reprehendantur ut pote qui modernistarum rem gerunt, quicumque positivam sic extollunt ut scholasticam theologiam despiciere videantur.

ai Vescovi insistere ed esigere che in avvenire si osservi. Lo stesso comandiamo ai Superiori degli Ordini religiosi. Ammoniamo poi quelli che insegnano, di ben persuadersi, che il discostarsi dall'Aquinate, specialmente in cose metafisiche, non avviene senza grave danno. *Un piccolo errore nei principî, per dirla con lo stesso Aquinate, diviene un grande errore nelle sue ultime conseguenze* [3].

«Posto così il fondamento della filosofia, si innalzi con somma diligenza l'edificio teologico.

- Venerabili Fratelli, promovete con ogni industria possibile lo studio della teologia, talché i chierici, uscendo dai Seminari, ne portino seco un'alta stima ed un grande amore e l'abbiano sempre carissimo. Imperocché *“nella grande e molteplice copia di discipline che si porgono alla mente cupida di verità, a tutti è noto che alla sacra Teologia appartiene talmente il primo luogo, che fu antico detto dei sapienti essere dovere delle altre scienze ed arti di servirla e prestarle mano siccome ancelle”* [4].

- Aggiungiamo qui, sembrarCi altresì degni di lode coloro, che, salvo il rispetto alla Tradizione, ai Padri, al Magistero ecclesiastico, con saggio criterio e con norme cattoliche (ciò che non sempre da tutti si osserva) cercano di illustrare la teologia positiva, attingendo lume dalla storia di vero nome. Certamente che alla teologia positiva deve ora darsi più larga parte che pel passato: ciò nondimeno deve farsi in guisa, che nulla ne venga a perdere la teologia scolastica, e si disapprovino quali fautori del modernismo coloro che tanto innalzano la teologia positiva da sembrar quasi spregiare la Scolastica.

[39] Ex Aug. in Matth, XIX, 25.

[40] Sess. V, c. II De reform.

[41] Conc. Trid., Sess. V, c. 2, De reform

[39] Da: Sant'Agostino, in Matth, XIX, 25.

[40] Sess. V, c. 2, Sulla predicazione.

[41] Conc. Trid., Sess. V, c. 2, Sulla predicazione.

[3] *De Ente et Essentia*, proëm.

[4] LEO XIII, Litt ap., X dec. MDCCCLXXXIX

[3] *De Ente et Essentia*, Proemio.

[4] Leone XIII, Lettera Apostolica, *In magna*, 10. dicembre 1889

«De profanis vero disciplinis satis sit revocare quae Decessor Noster sapientissime dixit: *In rerum etiam naturalium consideratione strenue adlaboretis: quo in genere nostrorum temporum ingeniose inventa et utiliter ausa, sicut iure admirantur aequales, sic posterius perpetua commendatione et laude celebrabunt* [5]. Id tamen nullo sacrorum studiorum damno; quod idem Decessor Noster gravissimis hisce verbis monuit: *Quorum causam errorum, si quis diligentius investigaverit, in eo potissimum sitam esse intelliget, quod nostris hisce temporibus, quanto rerum naturalium studia vehementius fervent, tanto magis severiores altioresque disciplinae defloruerint: quaedam enim fere in oblivione hominum conticescunt; quaedam remisse leviterque tradantur, et quod indignius est, splendore pristinae dignitatis deleta, pravitate sententiarum et immanibus opinionum portentis inficiuntur* [6]. Ad hanc igitur legem naturalium disciplinarum studia in sacris seminariis temperari volumus.

«II. His omnibus praeceptionibus tum Nostris tum Decessoris Nostris oculos adiici oportet, quum de Seminariorum vel Universitatum catholicarum moderatoribus et magistris eligendis agendum erit. Quicumque modo quopiam modernismo imbuti fuerint, ii, nullo habito rei cuiusvis respectu, tum a regundi tum a docendi munere arceantur; eo si iam funguntur, removeantur: item qui modernismo clam aperte favent, aut modernistas laudando eorumque culpam excusando, aut Scholasticam et Patres et Magisterium ecclesiasticum carpando, aut ecclesiasticae potestati, in quocumque ea demum sit, obedientiam detrectando: item qui in historica

[5] Alloc., «*Pergratus Nobis*» ad scientiarum cultores, VII martii MDCCCLXXX.

[6] Alloc, ut supra.

«In quanto alle discipline profane basti richiamare quel che il Nostro Predecessore disse con molta sapienza: “*Adoperatevi strenuamente nello studio delle cose naturali: nel qual genere gl’ingegnosi ritrovati e gli utili ardimenti dei nostri tempi, come di ragione sono ammirati dai presenti, così dai posterius avranno perpetua lode ed encomio*” [5] Questo però senza danno degli studi sacri: il che ammoniva lo stesso Nostro Predecessore con queste altre gravissime parole: “*La causa di siffatti errori, chi la ricerchi diligentemente, sta principalmente in ciò che di questi nostri tempi, quanto più fervono gli studi delle scienze naturali, tanto più son venute meno le discipline più severe e più alte: alcune di queste infatti sono quasi poste in dimenticanza; alcune sono trattate stancamente e con leggerezza, e, ciò che è indegno, perduto lo splendore della primitiva dignità, sono deturpate da prave sentenze e da enormi errori*” [6]. Noi ordiniamo che lo studio delle scienze naturali nei Seminari sia regolato su questa norma.

«II. A questi ordinamenti tanto Nostris che del Nostro Antecessore fa mestieri volgere l’attenzione ognora che si tratti di scegliere i moderatori e maestri così dei Seminari come delle Università cattoliche. Chiunque in alcun modo sia infetto di modernismo, senza riguardi di sorta si tenga lontano dall’ufficio così di reggere e così d’insegnare: se già si trovi con tale incarico, ne sia rimosso. Parimente si faccia con chiunque o in segreto o apertamente favorisce il modernismo, sia lodando modernisti, sia attenuando la loro colpa, sia criticando la Scolastica, i Padri, il Magistero ecclesiastico, sia ricusando obbedienza alla potestà ecclesiastica, da qualun-

[5] Allocuzione, *Pergratus Nobis*, agli studiosi cattolici, 7 marzo 1880.

[6] Ibidem.

modisque metiantur, futurae ac sempiternae pene obliti: qui fructus quidem a christiana religione illatos hominum societati praeclare persequuntur; officia vero ab iisdem servanda dissimulant; Christi Servatoris unam effertunt caritatem; iustitiam silent. Inde istius praedicationis exiguus fructus, qua audita profanus homo persuasionem secumfert, etiam non mutatis moribus se fore christianum, dum dicat: Credo in Christum Iesum [37]».

- Verum, quid ipsorum interest fructus colligere? Non id sane propositum habent, sed illud maxime, ut auditorum prurientes auribus iisdem assententur; dumque tempia referta videant, vacuos animos remanere patiuntur. Hac nempe de causa mentionem iniiciunt nullam de peccato, de novissimis, aliisque maximi momenti rebus, sed in eo toti sunt ut verba placentia effundant, tribunicia magis et profana eloquentia quam apostolica et sacra, ut clamores plaususque aucupentur; contra quos ita Hieronymus: *Docente in Ecclesia te, non clamor populi, sed gemitus suscitetur: auditorum lacrimae laudes tuae sint* [38]. Quo fit ut istorum conciones, quum in sacris aedibus tum extra, scenicum quendam apparatus exhibeant, omnemque speciem sanctitatis et efficaciam adimant. Hinc ab «auribus populi et plurium etiam e clero migravit voluptas, omnis quae a divino verbo hauritur; hinc bonis omnibus iniectae offensiones; hinc vel admodum exiguus, vel plane nullus, aberrantium profectus, qui, etiamsi interdum concurrant auditum, verba placentia, praesertim si magnificis illis illectis resonantibus *humanitatis adscensum, patriam, scientiam recentius invectam*, po-

[37] Card. Bausa, Archiep. Florentin., ad iuniorum clerum, 1892.

[38] Ad Nepotian.

ni e le convenienze di questa vita che passa, ponendo nell’oblio la vita eterna futura: parlano brillantemente dei benefici che la religione cristiana ha apportato all’umanità, ma tacciono sugli obblighi che essa impone; sbandierano la carità di Gesù Cristo nostro Salvatore, ma non parlano della giustizia. Il frutto di questa predicazione è esiguo, giacché, dopo averla ascoltata, qualunque profano finisce col persuadersi che, senza bisogno di cambiare vita, è un buon cristiano solo dicendo: credo in Gesù Cristo [37].»

- In verità: quale frutto vogliono ottenere questi predicatori? Di certo non hanno altro proposito che cercare con ogni mezzo di guadagnarsi dei consensi, *prurientes auribus*: pur che veggano le chiese strapiene, non importa loro che le anime restino vuote. E’ per questo che non parlano del peccato, dei novissimi, di alcun’altra cosa importante, ma si attengono solo all’uso di *parole compiacenti*, con un’eloquenza più tribunicia e profana che apostolica e sacra, per ottenere clamore e applausi; ed è contro questi che Gerolamo diceva: *Tu che insegna nella Chiesa, non gli applausi del popolo devi suscitare, ma i suoi gemiti: le lacrime dell’uditorio siano le lodi per te* [38]. Così accade che questi discorsi, che siano fatti in Chiesa o fuori, si circondino di un certo apparato teatrale, prescindendo da ogni aura di santità e da ogni efficacia spirituale. Da qui, dunque, non giungono alle orecchie del popolo, e anche di molti del clero, le delizie che scaturiscono dalla parola divina; da qui il disprezzo per le cose buone; da qui il poco o nessun giovamento per coloro che vivono nel peccato; perché quantunque accorran compiaciuti ad ascoltare tali parole compiacenti, soprattutto se si tratta di

[37] Cardinale Agostino Bausa, Arcivescovo di Firenze, discorso al giovane clero del seminario, 15 novembre 1892.

[38] San Gerolamo, Epistola LII, *Ad Nepotian*.

quam divinis innixi. Istorum scilicet orationem, quantumvis nitentem luminibus, languescere et frigere necesse est, utpote quae igne careat sermonis Dei, eademque longe abesse ab illa, qua divinus sermo pollet virtute: *Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti: et pertinens usque ad divisionem animae ac spiritus* [34]. Quamquam hoc etiam prudentioribus assentiendum est, inesse in sacris Litteris mire variam et uberem magnisque dignam rebus eloquentiam; id quod Augustinus pervidit diserteque arguit [35], atque res ipsa confirmat praestantissimorum in oratoribus sacris, qui nomen suum assidue Bibliorum consuetudini piaequae meditationi se praecipue debere, grati Deo, affirmarunt [36].»

«En igitur eloquentiae sacrae fons facile princeps, Biblia. Sed qui ad nova exempla componuntur praecones, dicendi copiam non e fonte hauriunt aquae vivae, sed abusu haud sane ferendo, se ad *humanae sapientiae cisternas dissipatas* convertunt, et seposita doctrina divinitus inspirata, vel Ecclesiae Patrum et Conciliorum, toti sunt in profanorum recentiorumque atque adeo viventium scriptorum nominibus sententiisque proferendis: quae sane sententiae saepe interpretationibus ansam praebent, aut ambiguas aut valde periculosas.

- «Alterum offensionis caput iniiciunt qui ita de rebus religionis disserunt, quasi omnia caducae huius vitae emolumentis com-

metti divini servendosi quasi esclusivamente di parole di scienza e di prudenza umana, appoggiandosi più su argomenti propri che non su quelli divini. Di conseguenza tali prediche, per quanto appoggiate sullo splendore dello stile, riescono fiacche e fredde, perché mancanti del fuoco della parola di Dio: ben lontane quindi da quella forza di cui essa è ricca: *‘La parola di Dio, infatti, è viva ed efficace e più affilata di qualunque spada a doppio taglio e penetra fino alla divisione dell’anima e dello spirito’* [34]. Quantunque anche i più saggi debbano ammettere che si trova nelle sacre Scritture una mirabile, varia e copiosa eloquenza degna di cose grandi - cosa che sant’Agostino vide chiaramente e dimostrò eloquentemente [35], tuttavia ciò è confermato anche dall’esperienza stessa dei più eccellenti oratori sacri, i quali, grati a Dio, ebbero ad affermare di dover la loro fama soprattutto all’assiduo uso e pia meditazione della Bibbia.» [36].

«Ecco dunque la fonte principale e più conveniente della sacra eloquenza, la Bibbia. Ma coloro che si fanno araldi delle novità, non alimentano il bagaglio dei loro discorsi alla fonte dell’acqua viva, ma sbagliando insensatamente si affidano alle *cisterne screpolate della sapienza umana*; e mettendo da parte la dottrina ispirata da Dio o quella dei Padri della Chiesa e dei Concilii, si danno interamente a dar spazio ai nomi e alle idee di scrittori profani e recenti, perfino viventi: idee che sovente danno luogo a interpretazioni ambigue e molto pericolose.

- «Altro modo per far danno è che costoro parlano delle cose della religione come se dovessero essere valutate secondo i cano-

re, vel archeologica, vel biblica nova student: item qui sacras negligunt disciplinas, aut profanas antepone videntur

- Hoc in negotio, Venerabiles Fratres, praesertim in magistrorum delectu, nimia nunquam erit animadversio et constantia; ad doctorum enim exemplum plerumque componuntur discipuli. Quare, officii conscientia freti, prudenter hac in re et fortiter agitate.

«Pari vigilantia et severitate ii sunt cognoscendi ac deligendi, qui sacris initiari postulent. Procul, procul esto a sacro ordine novitatum amor: superbos et contumaces animos odit Deus!

- Theologiae laurea nullus in posterum donetur, qui statum curriculum in scholastica philosophia antea non elaboraverit. Quod si donetur, inaniter donatus esto.

- Quae de celebrandis Universitatibus Sacrum Consilium Episcoporum et Religiosorum negotiis praepositum clericis Italiae tum saecularibus tum regularibus praeceptum anno MDCCCXCVI; ea ad nationes omnes posthac pertinere decernimus.

- Clerici et Sacerdotes qui catholicae cuiuspiam Universitati vel Instituto item catholico nomen dederint, disciplinas, de quibus magisteria in his fuerint, in civili Universitate ne ediscant. Sicubi id permissum, in posterum ut ne fiat edicimus.

- Episcopi, qui huiusmodi Universitatibus vel Institutis moderandis praesunt, curent diligentissime ut quae hactenus imperavimus, ea constanter serventur.

«III . Episcoporum pariter officium est modernistarum scripta quaeve modernismum

que persona essa si eserciti; e similmente con chi in materia storica, archeologica e biblica si mostri amante di novità; e finalmente, con quelli altresì che non si curano degli studi sacri o paiono a questi anteporre i profani.

- In tutta questa questione, Venerabili Fratelli, e specialmente nella scelta dei professori, la vigilanza e la costanza non saranno mai abbastanza: infatti gli allievi si formano sul modello dei maestri. In una tale situazione perciò, forti della coscienza del vostro dovere, agite prudentemente ma con fermezza.

«Con non minore vigilanza e severità dovrete esaminare e scegliere chi debba essere ammesso al sacerdozio. Lungi, lungi dal clero l’amore di novità: Dio non vede di buon occhio gli animi superbi e contumaci!

- A niuno in avvenire si conceda la laurea di teologia o di diritto canonico, che non abbia prima compito per intero il corso stabilito di filosofia scolastica. Se tale laurea ciò non ostante venisse concessa, sia nulla.

- Le ordinazioni che la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari emanò nell’anno 1896 per i chierici d’Italia dell’uno e dell’altro clero circa il frequentare le Università, stabiliamo che d’ora innanzi rimangano estese a tutte le nazioni.

- I chierici e sacerdoti iscritti ad un Istituto o ad una Università cattolica non potranno seguire nelle Università civili quei corsi, di cui vi siano cattedre negli Istituti cattolici ai quali essi appartengono. Se in alcun luogo si è ciò permesso per il passato, ordiniamo che più non si conceda nell’avvenire.

- I Vescovi che formano il Consiglio direttivo di siffatti cattolici Istituti o cattoliche Università vegliano con ogni cura perché questi Nostri comandi vi si osservino costantemente.

«III. È parimente officio dei Vescovi impedire che gli scritti infetti di modernismo o ad

[34] Hebr. IV, 12.

[35] De Doctr. christ. IV, 6, 7.

[36] Litt. encycl. de Studiis Script. Sacr., XVIII nov. MDCCCXIII.

[34] Eb. IV, 12.

[35] De doctrina christiana. IV, 6, 7.

[36] Enciclica sullo Studio delle Sacre Scritture - Providentissimus Deus, 18 nov. 1893.

olent provehantque, si in lucem edita, ne legantur cavere; si nondum edita, ne edantur prohibere.

- Item libri omnes, ephemerides, commentaria quaevis huius generis neve adolescentibus in seminariis neve auditoribus in Universitatibus permittantur: non enim minus haec nocitura, quam quae contra mores conscripta; immo etiam magis, quod christianae vitae initia vitiant.

- Nec secus iudicandum est de quorundam catholicorum scriptionibus, hominum ceteroqui non malae mentis, sed qui theologicae disciplinae expertes ac recentiori philosophia imbuti, hanc cum fide componere nituntur et ad fidei, ut inquiunt, utilitates transferre. Hae, quia nullo metu versantur ob auctorum nomen bonamque existimationem, pius periculi afferunt ut sensim ad modernismum quis vergat.

«Generatim vero, Venerabiles Fratres, ut in re tam gravi praecipiamus, quicumque in vestra uniuscuiusque dioecesi prostant libri ad legendum perniciosi, ii ut exulent fortiter contendite, solemniter etiam interdictione usi. Etsi enim Apostolica Sedes ad huiusmodi scripta e medio tollenda omnem operam impendat; adeo tamen iam numero crevere, ut vix notandis omnibus pares sint vires. Ex quo fit, ut serior quandoque pareatur medicina, quum per longiores moras malum invaluit. Volumus igitur ut sacrorum Antistites, omni metu abiecto, prudentia carnis deposita, maiorum clamoribus post habitis, suaviter quidem sed constanter suas quisque partes suscipiant; memores quae Leo XIII in Constitutione apostolica *Officiorum ac munerum* [7] praescribebat: *Ordinarii, etiam tamquam Delegati Sedis Apostolicae, libros aliaque scripta noxia in sua dioecesi edita vel diffusa pro-*

[7] XXV ian. MDCCCXCVII.

esso favorevoli si leggano se sono già pubblicati, o, se non sono, proibire che si pubblicino.

- Quallsivoglia libro o giornale o periodico di tal genere non si dovrà mai permettere o agli alunni dei Seminari o agli uditori delle Università cattoliche: il danno che ne proverrebbe non sarebbe minore di quello delle letture immorali; sarebbe anzi peggiore, perché ne andrebbe viziata la radice stessa del vivere cristiano.

- Né altrimenti si dovrà giudicare degli scritti di taluni cattolici, uomini del resto di non malvagie intenzioni, ma che digiuni di studi teologici e imbevuti di filosofia moderna, cercano di accordare questa con la fede e di farla servire, come essi dicono, ai vantaggi della fede stessa. Il nome e la buona fama degli autori fa sì che tali libri sieno letti senza verun timore e sono quindi più pericolosi per trarre a poco a poco al modernismo.

«Per dar poi, o Venerabili Fratelli, disposizioni più generali in sì grave materia, se nelle vostre diocesi corrono libri perniciosi, adoperatevi con fermezza a sbandirli, facendo anche uso di solenni condanne. Benché questa Sede Apostolica ponga ogni opera nel togliere di mezzo siffatti scritti, tanto oggimai ne è cresciuto il numero, che a condannarli tutti non bastano le forze. Quindi accade che la medicina giunga talora troppo tardi, quando cioè pel troppo attendere il male ha già preso piede. Vogliamo adunque che i Vescovi, deposto ogni timore, messa da parte la prudenza della carne, disprezzando il gridio dei malvagi, soavemente, sì, ma con costanza, adempiano ciascuno le sue parti; memori di quanto prescriveva Leone XIII nella Costituzione Apostolica *Officiorum ac munerum* [7]: «*Gli Ordinari, anche come Delegati della Sede Apostolica, si adoperino di proscrivere e di togliere dalle mani dei fedeli i libri o altri scritti*

[7] - 25 gennaio 1897

Dei laudem et non suam [30]. At vero forma hodierna dicendi saepenumero, non modo longe abest ab illa evangelica perspicuitate ac simplicitate quae iisdem deberet esse propria, sed tota posita est in verborum anfractibus atque abditis rebus, quae communem populi captum excedunt. Dolenda sane res ac prophetae deflenda verbis: *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* [31]. Sed illud etiam miserius, quod saepe his concionibus deest illa species religionis, afflatus ille christianae pietatis, illa denique vis divina ac Sancti Spiritus virtus interius loquentis et ad bonum pie permoventis animos: qua sane vi ac virtute sacris praeconibus semper essent usurpanda Apostoli verba: *Sermo meus, et praedicatio mea, non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis* [32]. Idem contra freti *persuasibilibus humanae sapientiae verbis, vix aut ne vix quidem animum ad divina eloquia intendunt et ad Scripturas Sanctas, quae sacrae praedicationi potiores uberioresque recludunt latentes, uti diserte docebat nuper Sanctissimus Dominus Leo XIII hisce verbis gravissimis: - «Haec propria et singularis Scripturarum virtus, a divino afflatu Spiritus Sancti profecta, ea est quae oratori sacro auctoritatem addit, apostolicam praebet dicendi libertatem, nervosam victricemque tribuit eloquentiam. Quisquis enim divini verbi spiritum et robur eloquendo refert, ille ‘non loquitur in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu Sancto, et in plenitudine multa’* [33]. Quamobrem ii dicendi sunt praepostere improvideque facere, qui ita conciones de religione habent et praecepta divina enunciant, nihil ut fere afferant nisi humanae scientiae et prudentiae verba, suis magis argumentis

[30] Loc. cit.

[31] Thren. IV, 4.

[32] I. Cor. II, 4.

[33] Thess. I, 5.

l'efficacia, perché cerchi la lode a Dio e non la sua [30]. Ma in verità, il più delle volte la forma delle prediche odierne, non solo è lontana da quella chiarezza e semplicità evangeliche che dovrebbero caratterizzarla, ma è tutta intrisa di intrecci oratorii e di temi astratti, che superano la capacità di comprensione della gente comune. Cosa da lamentare con le parole del profeta: *I bambini chiedevano il pane e non c'era chi lo spezzasse loro* [31]. Ed è anche molto triste che in queste prediche dal contenuto religioso spesso manchi quel soffio di pietà cristiana, quella forza divina e quella virtù dello Spirito Santo che muovono le anime e le inducono a fare il bene; sul che i sacri predicatori devono sempre tenere presenti le parole dell'Apostolo: *La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza* [32]. Costoro, invece, basandosi su discorsi persuasivi di sapienza, tengono in conto poco o niente la parola divina e le Sacre Scritture, che costituiscono la fonte più vigorosa e abbondante per la sacra predicazione, come insegnava recentemente Leone XIII con queste importanti parole: - «E questa virtù propria e singolare delle Scritture, che viene dalla divina ispirazione dello Spirito Santo, è quella che conferisce autorità all'oratore sacro, offre l'apostolica libertà di parole, dona vigorosa e vittoriosa eloquenza. Chi, infatti, nel predicare comunica lo spirito e la forza del Verbo divino, ‘non predica soltanto a parole, ma anche nella virtù e nello Spirito Santo e in molta pienezza’ [33]. Si può dunque affermare che agiscono senza ordine e improvvidamente coloro che tengono prediche sulla religione ed enunciano pre-

[30] Comm. in Matth. V,

[31] Lam. IV, 4.

[32] I Cor. II, 4.

[33] I Ts. I, 5.

ipsis quidem oratoribus eximiis magna est adhibenda cautela, quod eiusmodi defensiones haberi non decet nisi ubi tempus aut locus aut audientium conditio eas necessario postulent, spesque adsit non fore fructu vacuas: cuius rei iudicium legitimum penes Ordinarios esse ambiget nemo. Oportet praeterea in sermonibus id genus probandi vis sacris doctrinis multo pius quam humanae sapientiae verbis innitatur, omniaque nervose dicantur ac dilucide, ne forte mentibus auditorum haereant altius impressae falsae opiniones quam opposita vera, neve obiecta magis quam responsa percellant. Ante omnia vero illud cavendum, ne talium sermonum frequentia moralium concionum dignitatem deminuat ab usuve removeat, quasi hae inferioris ordinis essent ac minoris faciendae prae pugnaci illo dicendi genere, adeoque concionatorum et auditorum vulgo relinquendae; quum contra verissimum sit conciones de moribus plerisque fidelibus esse maxime necessarias; dignitate vero contentiosis disceptationibus minime cedere; ita ut vel a praestantissimis oratoribus, coram quoquoque elegantiori frequentiorique coetu, saltem identidem summo cum studio essent habendae. Quod nisi fiat, multitudo fidelium cogetur audire semper loquentem de erroribus, a quibus plerique ipsorum abhorrent; nunquam de vitiis ac noxiis, quibus eiusmodi auditoria prae ceteris inficiuntur».

5. «Quod si vitiis haud vacat argumenti delectus, alia, eaque graviora etiam, querenda occurrunt si animus quis referat ad orationis speciem ac formam. Quae, prout egregie edisserit Aquinas, ut reapse sit *lux mundi, tria debet habere praedicator verbi divini: primum est stabilitas, ut non deviet a veritate: secundum est claritas, ut non doceat cum obscuritate: tertium est utilitas, ut quaerat*

non sono cose alla portata di tutti, ma si dev'essere veramente in grado di farlo. E anche questi validi oratori devono muoversi con grane cautela, ché tali difese della religione convengono solo se lo consentono le circostanze di luogo e di tempo e il genere di uditori, e quando si valuti che siano fruttuose: è chiaro che il giudizio sulla opportunità o meno spetta legittimamente agli Ordinari. Inoltre in questo genere di discorsi ci si affidi alla forza della sacra dottrina più che alle parole della sapienza umana, l'esposizione sia solida e chiara, ché non accada che nella mente degli uditori rimangano impresse più particolarmente le false teorie piuttosto che le verità che vi si oppongono e risaltino più le obiezioni che le risposte. In particolare non si dovrà abusare di questi discorsi, sostituendoli alle prediche, come se queste fossero di valore inferiore e meno efficaci, da lasciare di conseguenza ai predicatori e agli uditori volgari, mentre il vero è che alla gran massa dei fedeli le prediche sui buoni costumi sono altamente necessarie; questo non vuol dire che debbano avere meno valore dei discorsi apologetici, di modo che esse devono essere predicate da oratori di gran prestigio, senza tenere conto se gli uditori sono o più ricercati o più ordinari, e almeno di tanto in tanto devono essere organizzate con particolare cura; non facendolo, la maggioranza dei fedeli sentirà sempre parlare degli errori che quasi tutti loro evitano e non dei vizii e dei peccati che minacciano e macchiano loro e tutti noi.»

5. «Anche quando il tema scelto per le prediche è esente da difetti, vi sono altre cose ancor più gravi da lamentarsi circa lo stile e la forma del discorso, su cui si spiega egregiamente l'Aquinate dicendo che per essere veramente *luce del mondo, il predicatore della parola divina deve avere tre requisiti: primo, la solidità della dottrina, perché non devii dalla verità; secondo, la chiarezza espositiva, perché non insegni oscuramente; terzo,*

scribere et e manibus fidelium auferre student. Ius quidem his verbis tribuitur sed etiam officium mandatur. Nec quispiam hoc munus officii implevisse autemet, si unum alterumve librum ad Nos detulerit, dum alii bene multi dividi passim ac pervulgari sinuntur.

- Nihil autem vos teneat, Venerabiles Fratres, quod forte libri alicuius auctor ea sit alibi facultate donatus, quam vulgo *Imprimatur* appellant: tum quia simulata esse possit, tum quia vel negligentius data vel benignitate nimia nimiae fiducia de auctore concepta, quod forte postremum in Religiosorum ordinibus aliquando idem omnibus convenit cibus, ita libri qui altero in loco sint innocentes, nocentes in altero ob rerum complexus esse queunt. Si igitur Episcopus, audita prudentum sententia, horum etiam librorum aliquem in sua dioecesi notandum censuerit, potestatem ultro facimus immo et officium mandamus. Res utique decenter fiat, prohibitionem, si sufficiat, ad clerum unum coercendo; integro tamen bibliopolarum catholicorum officio libros ab Episcopo notatos minime venales habendi.

«Et quoniam de his sermo incidit, vigilant Episcopi ne, lucra cupiditate, malam librarii mercetur mercem: certe in aliquorum indicibus modernistarum libri abunde nec parva cum laude proponuntur. Hos, si obedientiam detrectent, Episcopi, monitione praemissa, bibliopolarum catholicorum titulo privare ne dubitent; item potioreque iure si episcopales audiant: qui vero pontificio titulo ornantur, eos ad Sedem Apostolicam deferant.

- Universis demum in memoriam revocamus, quae memorata apostolica Constitutio *Officiorum* habet, articulo XXVI: *Omnes, qui facultatem apostolicam consecuti sunt legendi et*

nocivi stampati o diffusi nelle proprie diocesi». Con queste parole si concede, è vero, un diritto: ma s'impone in pari tempo un dovere. Né stimi veruno di avere adempiuto cotal dovere, se deferisca a Noi l'uno o l'altro libro mentre altri moltissimi si lasciano divulgare e diffondere.

- Né in ciò vi deve rattenere il sapere che l'autore di qualche libro abbia altrove ottenuto l'*Imprimatur*; sì perché tal concessione può essere simulata, sì perché può essere stata fatta per trascuratezza o per troppa benignità e per troppa fiducia nell'autore, il quale ultimo caso può talora avverarsi negli Ordini religiosi. Aggiungasi che, come non ogni cibo si confà a tutti egualmente, così un libro che in un luogo sarà indifferente, in un altro, per le circostanze, può tornare nocivo. Se pertanto il Vescovo, udito il parere di persone prudenti, stimerà di dover condannare nella sua diocesi anche qualcuno di siffatti libri, gliene diamo ampia facoltà, anzi glielo rechiamo a dovere. Intendiamo bensì che si serbino in tal fatto i riguardi convenienti, bastando forse che la proibizione si restringa talora soltanto al clero; ma eziandio in tal caso sarà obbligo dei librai cattolici di non porre in vendita i libri condannati dal Vescovo.

«E poiché Ci cade il discorso, vigilino i Vescovi che i librai per bramosia di lucro non spaccino merce malsana: il certo è che nei cataloghi di taluni di costoro si annunziano di frequente e con lode non piccola i libri dei modernisti. Se essi ricusano di obbedire, non dubitino i Vescovi di privarli del titolo di librai cattolici; similmente e con più ragione, se avranno quello di vescovili; che se avessero titolo di pontifici, si deferiscano alla Sede Apostolica.

- A tutti finalmente ricordiamo l'articolo XXVI della mentovata Costituzione Apostolica "*Officiorum*": "*Tutti coloro che abbiano ottenuta facoltà apostolica di leggere e ritenere libri*

retinendi libros prohibitos, nequeunt ideo legere et retinere libros quoslibet aut ephemerides ab Ordinariis locorum proscriptas, nisi eis in apostolico indulto expressa facta fuerit potestas legendi ac retinendi libros a quibuscumque damnatos.

«IV . Nec tamen pravorum librorum satis est lectionem impedire ac venditionem; editionem etiam prohiberi oportet. Ideo edendi facultatem Episcopi severitate summa impertiant.

- Quoniam vero magno numero ea sunt ex Constitutione *Officiorum*, quae Ordinarii permissionem ut edantur postulent, nec ipse per se Episcopus praecognoscere universa potest; in quibusdam dioecibus ad cognitionem faciendam censors ex officio sufficienti numero destinantur. Huiusmodi censorum institutum laudamus quam maxime: illudque ut ad omnes dioeceses propagetur non hortamur modo sed omnino praescribimus. In universis igitur curiis episcopalibus censors ex officio adsint, qui edenda cognoscant: hi autem e gemino clero eligantur, aetate, eruditione, prudentia commendati, quique in doctrinis probandis improbandisque medio tutoque itinere eant. Ad illos scriptorum cognitio deferatur, quae ex articulis XLI et XLII memoratae Constitutionis praevio subsunt examini. Censor sententiam scripto dabit. Ea si fuerit, Episcopus potestatem edendi faciet per verbum *Imprimatur*, cui tamen proponetur formula *Nihil obstat*, adscripto censoris nomine.

- In Curia romana, non secus ac in ceteris omnibus, censors ex officio instituuntur. Eos, audito prius Cardinali in Urbe Pontificis Vicario, tum vero annuente ac probante ipso Pontifice Maximo, Magister sacri Palatii apostolici designabit. Huius erit ad scripta singula cognoscenda censorem destinare. Editionis facultas ab eodem Magistro dabi-

proibiti, non sono perciò autorizzati a leggere libri o giornali proscritti dagli Ordinari locali, se pure nell'indulto apostolico non sia data espressa facoltà di leggere e ritenere libri condannati da chicchessia".

«IV. Ma non basta impedire la lettura o la vendita dei libri cattivi; fa d'uopo impedirne altresì la stampa. Quindi i Vescovi non concedano la facoltà di stampa se non con la massima severità.

- E poiché è grande il numero delle pubblicazioni, che, a seconda della Costituzione "*Officiorum*", esigono l'autorizzazione dell'Ordinario, in talune diocesi si sogliono determinare in numero conveniente censori di officio per l'esame degli scritti. Somma lode noi diamo a siffatta istituzione di censura; e non solo esortiamo, ma ordiniamo che si estenda a tutte le diocesi. In tutte adunque le Curie episcopali si stabiliscano Censori per la revisione degli scritti da pubblicarsi; si scelgano questi dall'uno e dall'altro clero, uomini di età, di scienza e di prudenza e che nel giudicare sappiano tenere il giusto mezzo. Spetterà ad essi l'esame di tutto quello che, secondo gli articoli XLI e XLII della detta Costituzione, ha bisogno di permesso per essere pubblicato. Il Censore darà per iscritto la sua sentenza. Se sarà favorevole, il Vescovo concederà la facoltà di stampa colla parola *Imprimatur*, la quale però sarà preceduta dal *Nihil obstat* e dal nome del Censore.

- Anche nella Curia romana non altrimenti che nelle altre, si stabiliranno censori di ufficio. L'elezione dei medesimi, dopo interpellato il Cardinale Vicario e coll'annuenza ed approvazione dello stesso Sommo Pontefice, spetterà al Maestro del sacro Palazzo Apostolico. A questo pure toccherà determinare per ogni singolo scritto il Censore che lo

recens quoddam ac minus recte intellectum alloquendi sufficiunt genus, quod CONFERENCE dicunt, menti cogitationique alliciendae magis aptum quam impellendae voluntati atque instaurandis moribus. Hi profecto haud secum reputant conciones morales omnibus, conferentias vix paucis prodesse; quorum si moribus diligentius perspectum foret per inculcatam saepe castitatem, animi demissionem, obsequium in Ecclesiae auctoritatem, hoc ipso praeiudicatas de fide opiniones exuerent lucemque veritatis promptiore animo exciperent. Quod enim complures de religione prave sentiunt, maxime inter catholicas gentes, id effrenatis animi cupiditatibus potius est tribuendum, quam vitio aberrantis intelligentiae, secundum divinam sententiam: *De corde exeunt cogitationes malae... blasphemiae* [28]. Hinc Augustinus Psalmistae referens verba: *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus* [29], commentatur: *in corde suo, non in mente sua*».

4. «Haec tamen non ita sunt accipienda quasi sermones id genus per se omnino sint improbandi, quum contra, si apte tractentur, perutiles possint esse aut etiam necessarii ad refellendos errores, quibus religio impetitur. Sed amovenda omnino est a suggestu pompa illa dicendi, quae in quadam rerum contemplatione magis quam in actione versatur; quae civitatem spectat propius quam religionem; quae denique specie nitet melius quam fructuum ubertate. Ea nempe omnia commentariis et academiis magis accommodata, dignitati atque amplitudini domus Dei minime congruunt. Sermones autem, seu conferentiae, quae propositam habent religionis tuitionem contra hostiles impugnationes, etsi quandoque necessarii, non omnium tamen humeris apti sunt, sed validioribus. Atque

[28] Matth. XV, 19.

[29] Psal. XIII, 1.

sempre con una specie di discorsi inadatti a rivolgersi alle menti, che essi chiamano CONFERENCE, le quali si prestano più a speculazioni che a muovere le volontà e a stimolare i buoni costumi. E non capiscono costoro che le prediche morali giovano a tutti, mentre le conferenze sono a mala pena vantaggiose per pochi; i quali, se con la predicazione fossero meglio indotti alla castità, all'umiltà, alla sottomissione all'autorità della Chiesa, con ciò solo avrebbero la mente sgombrata dai pregiudizii contro la fede e pronta ad accogliere la luce della verità con una migliore disposizione d'animo. Infatti, le false opinioni sulla religione che molti tengono, soprattutto tra gli stessi cattolici, sono da attribuire più alle cattive inclinazioni della concupiscenza che alle aberrazioni dell'intelligenza, come afferma la parola divina: *Dal cuore provengono i propositi malvagi... le bestemmie* [28]. Tale che Agostino, riferendosi alle parole del Salmista: *Dice l'insensato in cuor suo: Dio non esiste* [29], così commenta: *nel suo cuore, non nella sua mente*».

4. Questo tuttavia non dev'essere inteso come se queste conferenze siano in sé riprovevoli, perché invece, se ben condotte, possono essere grandemente utili e anche necessarie per combattere gli errori con cui si attacca la religione. Solo che si debbono assolutamente bandire dal pulpito quei modi pomposi di parlare che non fanno altro che rivoltare le cose, piuttosto che muovere alla buona condotta; che si riferiscono a ciò che è più proprio della società civile che della religione; che mirano più all'eleganza del parlare che al conseguimento di frutti. Tutte queste cose sono più tipiche dei saggi letterari e dei discorsi accademici, ma non si accordano affatto con la dignità e lo status della casa di Dio. Quanto poi alle prediche o conferenze volte a difendere la religione dagli attacchi dei nemici, quantunque a volte siano necessarie,

[28] Mt. XV, 19.

[29] Sal. XIII [XIV], 1.

et modo comminando, modo exhortando, hominibus praedicare [24]. Et sacrosanctum Concilium Tridentinum: Annuntiantes eis vitia, quae eos declinare, et virtutes quas sectari oportet, ut poenam aeternam evadere et caelestem gloriam consequi valeant [25]. Quae omnia fusiore calamo persequutus f. r. Pius IX, haec scripsit: *Non semetipsos, sed Christum crucifixum praedicantes, sanctissimae religionis nostrae dogmata et praecepta, iuxta catholicae Ecclesiae et Patrum doctrinam, gravi ac splendido orationis genere, populo clare aperteque annuncianti peculiaris singulorum officia accurate explicent, omnesque a flagitiis deterreant, ad pietatem inflamment, quo fideles, Dei verbo salubriter refecti, vitia omnia declinent, virtutes sectentur, atque ita aeternas poenas evadere et caelestem gloriam consequi valeant* [26]. Ex quibus omnibus perspicuum fit, symbolum Apostolorum, divinum decalogum, Ecclesiae praecepta, Sacramenta, virtutes ac vitia, sua cuiusque conditionis officia, novissima hominis et cetera id genus aeterna vera, haec esse propria argumenta de quibus oporteat concionari».

3. «Sed rerum talium copiam et uberrimam et gravissimam recentiores divini verbi ministri haud raro nil pensi habent; uti obsoletum quid et inane negligunt ac paene abiiciunt. Hi nimirum quum probe compertum habeant recensita rerum momenta captandae populari gratiae, cui tantum inhiant, minus esse idonea; quae sua sunt quaerentes, non quae Iesu Christi [27], eadem plane seponunt; idque vel ipsis quadragesimae diebus ac reliquis solemnioribus anni tempestatibus. Una vero cum rebus immutante s nomina, antiquis concionibus

in cosa fare, dire cosa evitare, e sollecitando ed esortando predicare agli uomini [24]; e il sacrosanto Concilio Tridentino afferma: *Mettendo loro in chiaro i vizii che devono abbandonare e le virtù che conviene loro acquisire, perché possano evitare la pena eterna e conseguire la gloria celeste* [25]. Ma più ampiamente ancora ciò fu spiegato dal Sommo Pontefice Pio IX di santa memoria colle seguenti parole: *Non predicando se stessi, ma Cristo Crocifisso, apertamente e chiaramente con grave e limpido linguaggio, secondo la dottrina della Chiesa cattolica e dei Padri annunzino ai popoli i dogmi ed i precetti della nostra santissima Religione, spieghino accuratamente i particolari doveri di ciascuno, ispirino in tutti l'orrore della colpa, infiammino alla pietà, affinché i fedeli, saltevolmente ristorati con la parola di Dio, evitino i vizi, seguano le virtù, fuggano le pene eterne, e siano fatti capaci di conseguire la gloria celeste* [26]. Donde chiaramente apparisce che il simbolo degli Apostoli, il divino decalogo, i precetti della Chiesa, i Sacramenti, le virtù e i vizii, i doveri del proprio stato, i novissimi dell'uomo ed altre simili verità eterne, debbono costituire la materia propria della predicazione».

3 - «Ma non è raro per i ministri della parola divina si curino poco di questa ricchissima e importantissima quantità di cose; così le tralasciano come se fossero qualcosa di insolito e inutile e quasi le respingono. Essi hanno capito che queste cose che abbiamo citato non sono esattamente le più appropriate per acquisire quella popolarità cui bramano; cercano le cose proprie, non le cose di Gesù Cristo (27), e questo lo fanno anche durante i giorni di Quaresima e di altri tempi solenni dell'anno. Non solo cambiano nome a tutto, ma ora sostituiscono i sermoni di

tur necnon a Cardinali Vicario Pontificis vel Antistite eius vices gerente, praemissa, prout supra diximus, approbationis formula adiectoque nomine censoria.

- Extraordinariis tantum in adiunctis ac perquam raro, prudenti Episcopi arbitrio, censoris mentio intermitti poterit.

- Auctoribus censoris nomen patebit nunquam, antequam hic faventem sententiam ediderit; ne quid molestiae censori exhibeatur vel dum scripta cognoscit, vel si editionem non probant.

- Censores e religiosorum familiis nunquam eligantur, nisi prius moderatoris provinciae secreto sententia audiatur: is autem de eligendi moribus, scientia et doctrinae integritate pro officii conscientia testabitur.

- Religiosorum moderatores de gravissimo officio monemus numquam sinendi aliquid a suis subditis typis edi, nisi prius ipsorum et Ordinarii facultas intercesserit.

- Postremum edicimus et declaramus, censoris titulum, quo quis ornatur, nihil valere prorsus nec unquam posse afferri ad privatas eiusdem opinines firmandas.

His universe dictis, nominatim servari diligentius praecipimus, quae articulo XLII Constitutionis *Officiorum* in haec verba edicuntur: *Viri e clero saeculari prohibentur quominus, absque praevia Ordinarium venia, diaria vel folia periodica moderanda suscipiant*. Qua si qui venia perniciose utantur, eâ, moniti primum, priventur.

- Ad sacerdotes quod attinet, qui correspondentium vel *collaboratorum* nomine vulgo veniunt, quoniam frequentius evenit eos in

examini. La facoltà di stampa sarà concessa dallo stesso Maestro ed insieme dal Cardinale Vicario o dal suo Vicegerente, premesso però, come sopra si disse, il Nulla osta col nome del Censore.

- Solo in circostanze straordinarie e rarissimamente si potrà, a prudente arbitrio del Vescovo, omettere la menzione del Censore.

- Agli autori non si farà mai conoscere il nome del Censore, prima che questi abbia dato giudizio favorevole: affinché il Censore stesso non abbia a patir molestia o mentre esamina lo scritto o in caso che ne disapprovi la stampa.

- Mai non si sceglieranno Censori dagli Ordini religiosi, senza prima averne segretamente il parere del Superiore provinciale: questi poi dovranno secondo coscienza attestare dei costumi, della scienza e della integrità della dottrina dell'eligendo.

- Ammoniamo i Superiori religiosi del gravissimo dovere che essi hanno di mai non permettere che alcun che si pubblichi dai loro sudditi senza la previa facoltà loro e dell'Ordinario diocesano.

- Per ultimo affermiamo e dichiariamo che il titolo di Censore, di cui taluno sia insignito, non ha verun valore né mai si potrà arrecare come argomento per dar credito alle private opinioni del medesimo.

Detto ciò generalmente, nominatamente ordiniamo una osservanza più diligente di quanto si prescrive nell'articolo XLII della citata Costituzione "*Officiorum*", cioè: "*È vietato ai sacerdoti secolari, senza previo permesso dell'Ordinario, prendere la direzione di giornali o di periodici*". Del quale permesso, dopo ammonitone, sarà privato chiunque ne facesse mal uso.

- Circa quei sacerdoti, che hanno titoli di *corrispondenti* o *collaboratori*, poiché avviene non raramente che pubblichino, nei giorno-

[24] Comm. in Matth. V.

[25] Sess. V, cap. 2, De Reform.

[26] Litt. Enc. IX nov. MDCCCXLVI.

[27] Philip. II, 21.

[24] Commento in Matth. V.

[25] Sess. V, cap. 2, Sulla predicazione.

[26] Enciclica *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.

[27] *Fil.* II, 21.

ephemeridibus vel commentariis scripta edere modernismi labe infecta; videant Episcopi ne quid hi, contra quam siverint, moliantur, datamque potestatem, si oportet retractent. Idipsum ut religiosorum moderatores praesent gravissime admonemus: qui si negligentius agant, Ordinarii auctoritate Pontificis Maximi provideant.

- Ephemerides et commentaria, quae a catholicis scribuntur, quoad fieri possit, censorem designatum habeant. Huius officium erit folia singula vel libellos, postquam sint edita, integre attenteque perlegere: si quid dictum periculose fuerit, id in sequenti folio vel libello corrigendum iniungat. Eadem porro Episcopis facultas esto, etsi censor forte favorit.

V. Congressus publicosque coetus iam supra memoravimus, utpote in quibus suas modernistae opiniones tueri palam ac propagare student.

- Sacerdotum conventus Episcopi in osterum haberi ne siverint, nisi rarissime. Quod si siverint, ea tantum lege sinent, ut nulla fiat rerum tractatio quae ad Episcopos Sedemve Apostolicam pertinent; ut nihil proponatur vel postuletur, quod sacrae potestatis occupationem inferat; ut quidquid modernismum sapit quidquid presbyterianismum vel laicismum, de eo penitus sermo conticescat.

- Coetibus eiusmodi, quos singulatim, scripto, aptaque tempestate permitti oportet, nullus ex alia dioecesi sacerdos intersit, nisi literis sui Episcopi commendamus.

- Omnibus autem sacerdotibus animo ne excidant, quae Leo XIII gravissime commendavit: *Sancta sit apud sacerdotes Antistitum suorum auctoritas: pro certo habeant sacerdotale munus nisi sub magisterio Episcopo*

li o periodici, scritti infetti di modernismo, vedano i Vescovi che ciò non avvenga; e se avvenisse, ammoniscano e diano proibizione di scrivere. Lo stesso con ogni autorità ammoniamo che facciano i Superiori degli Ordini religiosi: i quali se si mostrassero in ciò trascurati, provvedano i Vescovi, con autorità delegata dal Sommo Pontefice.

- I giornali e periodici pubblicati dai cattolici abbiano, per quanto sia possibile, un Censore determinato. Sarà obbligo di questo leggere opportunamente i singoli fogli o fascicoli, dopo già pubblicati: se cosa alcuna troverà di pericoloso, ordinerà che sia corretto quanto prima. Lo stesso diritto avrà il Vescovo, anche in caso che il Censore non abbia reclamato.

«V. Ricordammo già sopra i congressi e i pubblici convegni come quelli nei quali i modernisti si adoprano di propalare e propagare le loro opinioni.

- I Vescovi non permetteranno più in avvenire, se non in casi rarissimi, i congressi di sacerdoti. Se avverrà che li permettano, lo faranno solo a questa condizione: che non vi si trattino cose di pertinenza dei Vescovi o della Sede Apostolica, non vi si facciano proposte o postulati che implichino usurpazione della sacra potestà, non vi si faccia affatto menzione di quanto sa di modernismo, di presbiterianismo, di laicismo.

- A tali convegni, che dovranno solo permettersi volta per volta e per iscritto o in tempo opportuno, non potrà intervenire sacerdote alcuno di altra diocesi, se non porti commendatizie del proprio Vescovo.

- A tutti i sacerdoti poi non passi mai di mente ciò che Leone XIII raccomandava con parole gravissime: *“Sia intangibile presso i sacerdoti l’autorità dei propri Vescovi; si persuadano che il ministero sacerdotale, se non si eserci-*

leat: verum ea sit praedita gravitate, ut probet eos esse revera *ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei* [19]. Secus enim, ut scite animadvertit Angelicus, *si doctrina est bona et praedicatur maius, ipse est occasio blasphemiae doctrinae Dei* [20].

- At vero pietati ceterisque christianis virtutibus comes ne desit scientia: quum et per se pateat, et diuturna experientia comprobeatur, nec sapiens, nec compositum, nec frugiferum dicendi genus posse ab iis afferri, qui doctrina, praesertim sacra, non affluent, quique ingenita quadam freti celeritate verborum, suggestum temere adscendunt ac ferme imparati. Hi profecto aere verberant, et inscii divina eloquia contemptu! obiiciunt ac derisioni; plane digni quibus aptetur divina illa sententia: *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi* [21]».

2. «Igitur episcopi et religiosarum familiarum antistites divini verbi ministerium ne cui sacerdoti committant, nisi ante constiterit, ipsum esse pietatis doctrinaeque copia rite instructum. Iidem sedulo advigilent ut ea tantum pertractanda sumantur, quae sacrae praedicationis sunt propria. Quae vero eiusmodi sint Christus Dominus tunc aperuit quum ait: *Praedicate evangelium ...* [22] *Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* [23]. Ad quae verba apte S. Thomas: *Praedicatorum debent illuminare in credendis, dirigere in operandis, vitanda manifestare,*

[19] I Cor. IV, 1.

[20] Comm. in Matth. V.

[21] Os. IV, 6.

[22] Marc., XVI, 15.

[23] Matth., XXVIII, 20.

con la parola. Né questa pietà deve risentire di alcunché di profano: ma dev’essere adornata di gravità, perché si veda veramente che essi sono *ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio* [19]; diversamente, come osserva il Dottore Angelico: *se la dottrina è buona e il predicatore cattivo, questo è occasione di blasfemia della dottrina di Dio* [20].

- Ma alla pietà e alle altre virtù cristiane non dovrebbe mancare la conoscenza, essendo manifesto, e l’esperienza lo conferma, che una predicazione veramente saggia, con rigore sistematico e con frutto, è vano aspettarla da coloro che non sono nutriti di abbondante dottrina, principalmente sacra; i quali, fidenti in certa loro naturale loquela, temerariamente salgono il pulpito con poca o nessuna preparazione. Costoro, per ordinario, non fanno altro che batter l’aria, e alla divina parola, senza avvedersene, accattano dispregio e derisione, tanto che ad essi deve applicarsi la sentenza divina: *Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote* [21]».

2. - «Di conseguenza, i Vescovi e gli Ordinari delle famiglie religiose, non affideranno il ministero della parola divina ad alcun sacerdote, senza aver prima accertato che possieda una notevole quantità di pietà e dottrina; vigilando attentamente che fedelmente si attenga a quelle materie che sono veramente proprie della sacra predicazione. E invero tali materie sono indicate dallo stesso Cristo Signore là dove dice: *Predicate il vangelo...* [22]... *Insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato* [23]. Riguardo alle quali San Tommaso dice: *I predicatori devono far luce su cosa credere, guidare*

[19] I Cor. IV, 1.

[20] Commento in Matth. V.

[21] Os. IV, 6.

[22] Mc., XVI, 15.

[23] Mt., XXVIII, 20.

DE SACRA PRAEDICATIONE

Quandoquidem praeterea diuturna observatione sit cognitam Nobis, episcoporum curis ut annuntietur divinum Verbum pares non respondere fructus, idque, non tam audientium desidia, quam oratorum iactantiae tribuendum putemus, qui hominis verbum exhibent magis quam Dei, opportunum censuimus, latine versum evulgare atque Ordinariis commendare documentum, iussu Decessoris Nostri fel. rec. Leonis X III a Sacra Congregatione episcoporum et regularium editum die XXXI mensis Iulii anno MDCCCXCIV et ad Ordinarios Italiae atque ad religiosarum Familiarum Congregationumque moderatores transmissum.

1. «Et in primis quod ad ea pertinet virtutum ornamenta quibus sacri oratores emineant potissimum oportet, caveant ipsi Ordinarii ac religiosarum familiarum Moderatores ne unquam sanctum hoc et salutare divini verbi ministerium iis credant qui nec pietate in Deum nec in Christum Filium eius Dominum nostrum caritate orrentur ac redundant. Ista enim si in catholicae doctrinae praeconibus desiderentur animi dotes, quavis tandem ii polleant dicendi facultate, aliud nihil profecto praestabunt quam *aes sonans, aut cymbalum tinniens* [18]: neque unquam id ipsis suppetet a quo evangelicae praedicationis vis omnis ac virtus derivatur, studium videlicet divinae gloriae aeternaeque animorum salutis. Quae quidem oratoribus sacris apprimè necessaria pietas, eluceat oportet etiam in externa vitae eorumdem ratione: ne sermone celebratis praeceptis institutisque christianis disserentiam mores refragentur: neve iidem opere destruant quod aedificant verbo. Ne quid praeterea profani pietas eiusmodi redo-

[18] I Cor. XIII, 1.

DELLA SACRA PREDICAZIONE

Poiché inoltre per una lunga esperienza ci è noto, che alla cura impiegata dai Vescovi perché sia annunciata la parola di Dio non corrispondono adeguati risultati, e ciò non tanto a causa dell'inerzia degli uditori quanto della vanagloria dei predicatori, che fanno udire piuttosto la parola dell'uomo che quella di Dio; così abbiamo ritenuto opportuno di far tradurre in latino, di diffondere e di raccomandare agli Ordinari il documento indirizzato, per ordine di Leone XIII, Nostro Predecessore di felice memoria, dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari il 31 luglio 1894 agli Ordinari d'Italia ed ai superiori delle famiglie e delle Congregazioni religiose.

1. «E primamente, per ciò che attiene alle virtù che devono possedere in maniera eminente i sacri predicatori, avvertano gli stessi Ordinari e Superiori delle famiglie religiose, di mai affidare un così santo e salutare ministero della parola divina a chi credono non sia fornito di vera pietà e di grande amore per Dio e per Gesù Cristo Suo Figlio Nostro Signore, e che di tali pietà e amore non sovrabbondino. Che se tali doti mancassero ai predicatori della dottrina cattolica, essi non sarebbero altro che *bronzo che risuna e cembalo che tintinna* [18]; né mai potrebbero avere quel vero zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime, da cui proviene la forza e l'efficacia dell'evangelica predicazione. E questa pietà cristiana, sì necessaria ai sacri predicatori, uopo è che risplenda anche nella loro condotta esteriore, ché non accada che la condotta di coloro che predicano sia in contraddizione con ciò che raccomandano sui precetti e i costumi cristiani, così che non distruggano con le opere ciò che edificano

[18] I Cor. XIII, 1.

rum exerceatur, neque sanctum, nec satis utile, neque honestum futurum [8].

«VI. Sed enim, Venerabiles Fratres, quid iuverit iussa a Nobis praeceptionesque dari, si non haec rite constanterque servantur? Id ut feliciter pro votis cedat, visum est ad universas dioeceses proferre, quod Umbrorum Episcopi [9], ante annos plures, pro suis prudentissime decreverunt. *Ad errores, sic illi, iam diffusos expellendos atque ad impediendum quominus ulterius divulgentur, aut adhuc extant impietatis magistri per quos perniciosi perpetuentur effectus, qui ex illa divulgatione manarunt; sacer Conventus, sancti Caroli Borromaei vestigiis inhaerens, institui in unaquaque dioecesi decernit probatorum utriusque cleri consilium, cuius sit pervigilare an et quibus artibus novi errores serpent probatorum utriusque cleri consilium, cuius sit pervigilare an et quibus artibus novi errores serpent aut disseminentur atque Episcopum de hisce docere, ut collatis consiliis remedia capiat, quibus id mali ipso suo initio extingui possit, ne ad animarum perniciem magis magisque diffundatur, vel quod peius est in dies confirmetur et crescat.*

- Tale igitur consilium, quod a vigilantia dici placet, in singulis dioecesibus institui quamprimum decernimus. Viri, qui in illud adsciscantur, eo fere modo cooptabuntur, quo supra de censoribus statuimus. Altero quoque mense statoque die cum Episcopo convenient: quae tractarint decreverint, ea arcani lege custodiunt. Officii munere haec sibi demandata habeant. Modernismi indicia ac vestigia tam in libris quam in magisteriis pervestigant vigilanter; pro cleri iuventutaeque

[8] Litt. Encycl. «*Nobilissima*», VIII febr. MDCCCLXXXIV.

[9] Act. Consess. Epp. Umbriae, novembri MDCCCXLIX, tit. II, art. 6.

ti sotto la direzione del Vescovo, non sarà né santo, né molto utile, né rispettabile» [8].

«VI. Ma che goveranno, o Venerabili Fratelli, i Nostri comandi e le Nostre prescrizioni, se non si osservino a dovere e con fermezza? Ci è parso espediente estendere a tutte le diocesi ciò che i Vescovi dell'Umbria [9], molti anni or sono, con savissimo consiglio stabilirono per le loro: «*Ad estirpare - così essi - gli errori già diffusi e ad impedire che più oltre si diffondano o che esistano tuttavia maestri di empietà, pei quali si perpetuino i perniciosi effetti originati da tale diffusione, il sacro Congresso, seguendo gli esempi di San Carlo Borromeo, stabilisce che in ogni diocesi si istituisca un Consiglio di uomini commendevoli dei due cleri, a cui spetti il vigilare se e con quali arti i nuovi errori si dilatino o si propaghino, e farne avvertito il Vescovo perché di concorde avviso prenda rimedi con cui il male si estingua fin dal principio e non si spanda di vantaggio a rovina delle anime, e, ciò che è peggio, si afforzi e cresca*».

- Stabiliamo adunque che un siffatto Consiglio, che si chiamerà di vigilanza, si istituisca quanto prima in tutte le diocesi. I membri di esso si sceglieranno colle stesse norme già prescritte pei Censori dei libri. Ogni due mesi, in un giorno determinato, si raccoglierà in presenza del Vescovo: le cose trattate o stabilite saranno sottoposte a legge di secreto. I doveri degli appartenenti al Consiglio saranno i seguenti: Scrutino con attenzione gl'indizi di modernismo tanto nei libri che nell'insegnamento; con prudenza, prontezza

[8] Lettera Enciclica *Nobilissima Gallorum*, 8 febbraio 1884.

[9] Atti del Congresso dei Vescovi dell'Umbria, novembre 1849, tit. II, art. 6.

incolumitate, prudenter sed prompte et efficaciter praescribant.

- Vocum novitatem caveant, meminerintque Leonis XIII monita: *Probari non posse in catholicorum scriptis eam dicendi rationem quae, pravae novitati studens, pietatem fidelium ridere videatur, loquaturque novum christianae vitae ordinem, novas Ecclesiae praeceptiones, nova moderni animi desideria, novam socialem cleri vocationem, novam christianam humanitatem, aliaque id genus multa* [10]. Haec in libris praelectionibusque ne patiantur.

- Libros ne negligant, in quibus piae cuiusque loci traditiones aut sacrae Reliquiae tractantur. Neu sinant eiusmodi quaestiones agitari in ephemeridibus vel in commentariis fovendae pietati destinatis, nec verbis ludibrium aut despectum sapientibus, nec stabilibus sententiis, praesertim, probabilitatis fines non excedunt vel praeiudicatis nituntur opinionibus.

- De sacris Reliquiis haec teneantur. Si Episcopi, qui uni in hac re possunt, certo norint Reliquiam esse subditiçam, fidelium cultu removeant. Si Reliquiae cuiuspiam auctoritates, ob civiles forte perturbationes vel alio quovis casu, interierint; ne publice ea proponatur nisi rite ab Episcopo recognita. Praescriptionis argumentum vel fundatae praesumptionis tunc tantum valebit, si cultus antiquitate commendetur; nimirum pro decreto, anno MDCCCXCVI a sacro Consilio indulgentiis sacrisque Reliquiis cognoscendis edito, quo edicitur: *Reliquias antiquas conservandas esse in ea veneratione in qua hactenus fuerunt, nisi in casu particulari certa adsint argumenta eas falsas vel supposititias esse.*

[10] Instruct. S. G. NN. EE. EE., XXVII Ian. MC-MII.

ed efficacia stabiliscano quanto è d'uopo per la incolumità del clero e della gioventù.

- Combattano le novità di parole, e rammentino gli ammonimenti di Leone XIII: "*Non si potrebbe approvare nelle pubblicazioni cattoliche un linguaggio che ispirandosi a malsana novità sembrasse deridere la pietà dei fedeli ed accennasse a nuovi orientamenti della vita cristiana, a nuove direzioni della Chiesa, a nuove ispirazioni dell'anima moderna, a nuova vocazione del clero, a nuova civiltà cristiana*" [10]. Non tollerino tali cose né nelle pubblicazioni né nei corsi dei professori.

- Non trascurino i libri nei quali si tratti o delle pie tradizioni di ciascun luogo o delle sacre Reliquie. Non permettano che tali questioni si agitano nei giornali o in periodici destinati a fomentare la pietà, né con espressioni che sappiano di ludibrio o di disprezzo né con affermazioni risolte specialmente, come il più delle volte accade, quando ciò che si afferma o non passa i termini della probabilità o si basa su pregiudicate opinioni.

- Circa le sacre Reliquie si abbiano queste norme. Se i Vescovi i quali sono soli giudici in questa materia, conoscano con certezza che una reliquia sia falsa, la toglieranno senz'altro dal culto dei fedeli... Se le autentiche di una Reliquia qualsiasi, o pei civili rivolgimenti o in altra guisa siensi smarrite, non si esponga alla pubblica venerazione, se prima il Vescovo non ne abbia fatta ricognizione. L'argomento di prescrizione o di fondata presunzione allora solo avrà valore quando il culto sia commendevole per antichità: il che risponde al decreto emanato nel 1896 dalla Congregazione delle Indulgenze e sacre Reliquie, in questi termini: "*Le Reliquie antiche sono da conservarsi nella veneratione che finora ebbero, se pure in casi*

[10] Congregazione degli Affari Straordinarii, Istruzione *Nessuno ignora*, 27 gennaio 1902.

singulorum interpretanda solis scientiae principiis, sacra qualibet auctoritate seclusa, eaque iudicii libertate, qua profana quaevis monumenta solent investigari.

- In universum denique me alienissimum ab errore profiteor, quo *modernistae* tenent in sacra traditione nihil inesse divini; aut, quod longe deterius, pantheistico sensu illud admittunt; ita ut nihil iam restet nisi nudum factum et simplex, communibus historiae factis aequandum; hominum nempe sua industria, solertia, ingenio scholam a Christo eiusque apostolis inchoatam per subsequentes aetates continuantium.

Proinde fidem Patrum firmissime retineo et ad extremum vitae spiritum retinebo, de charismate *veritatis certo*, quod est, fuit eritque semper in *episcopatus ab Apostolis successione* [16]; non ut id teneatur quod melius et aptius videri possit secundum suam cuiusque aetatis culturam, sed ut *nunquam aliter credatur, nunquam aliter intelligatur* absoluta et immutabilis veritas ab initio per Apostolos praedicata [17].

Haec omnia spondeo me fideliter, integre sincereque servaturum et inviolabiliter custoditurum, nusquam ab iis sive in docendo sive quomodolibet verbis scriptisque deflectendo. Sic spondeo, sic iuro, sic me Deus etc.».

[16] IRENEO., 4, c. 26.

[17] Praeser. c. 28.

rivelata, per interpretare poi gli scritti di ciascuno dei Padri, al di fuori di ogni autorità sacra, solo con i principii della scienza e con quella libertà di giudizio ammessa per l'esame di un qualunque documento profano.

- Mi dichiaro infine del tutto estraneo a quell'errore dei *modernisti* che pretende che non vi sia, nella sacra tradizione, nulla di divino o, ciò che è ben peggio, che ammette ciò che vi è di divino in senso panteista; così che non rimane nulla di più del fatto puro e semplice, assimilabile ai fatti ordinari della storia: e cioè che degli uomini, col loro lavoro, la loro abilità, il loro talento, continuino nelle età posteriori la scuola inaugurata da Cristo ed i Suoi Apostoli.

Mantengo pertanto fermissimamente e manterrò fino al mio ultimo respiro, la fede dei Padri nel carisma *certo di verità* che è, è stato e sarà sempre nell'*episcopato trasmesso con la successione Apostolica* [16]: non in modo che sia mantenuto quello che può sembrare migliore e più adatto al grado di cultura proprio di ciascuna epoca, ma in modo che la verità assoluta ed immutabile, predicata in origine dagli Apostoli, *né mai sia creduta, né mai sia intesa in un altro senso* [17].

Mi impegno ad osservare tutte queste cose fedelmente, integralmente e sinceramente, a custodirle inviolabilmente e a non allontanarmene sia nell'insegnamento sia in una qualunque maniera con le mie parole ed i miei scritti. Così prometto, così giuro, così mi aiutino Dio e questi santi Vangeli di Dio.»

[16] Ireneo, *Adversus haereses*, 4, 26, 2.

[17] Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*, c. 28

quo nempe, quae a Deo personali, creatore ac domino nostro dicta, testata et revelata sunt, vera esse credimus, propter Dei auctoritatem summe veracis.

Me etiam, qua par est, reverentia, subiicio totoque animo adhaereo damnationibus, declarationibus, praescriptis omnibus, quae in Encyclicis litteris «*Pascendi*» et in Decreto «*Lamentabili*» continentur, praesertim circa eam quam historiam dogmatum vocant.

- Idem reprobo errorem affirmandum, propositam ab Ecclesia fidem posse historiae repugnare, et catholica dogmata, quo sensu nuncintelliguntur, cum verioribus christianae religionis originibus componi non posse.

- Damno quoque acreiicio eorum sententiam, qui dicunt, christianum hominem eruditorem induere personam duplicem, aliam credentis, aliam historici, quasi liceret historico ea retinere quae credentis fidei contradicant, aut praemissas adstruere, ex quibus consequatur dogmata esse aut falsa aut dubia, modo haec directo non denegentur.

- Reprobo pariter eam Scripturae Sanctae diiudicandae atque interpretandae rationem, quae, Ecclesiae traditione, analogia Fidei, et Apostolicae Sedis normis posthabitis, *rationalistarum* commentis inhaeret, et critice textus velut unicum supremamque regulam, haud minus licenter quam temere amplectitur.

- Sententiam praeterea illorum reiicio qui tenent, doctores disciplinae historicae theologicae tradendae, aut iis de rebus scribenti sponendam prius esse opinionem ante conceptam sive de supernaturali origine catholicae traditionis, sive de promissa divinitus ope ad perennem conservationem uniuscuiusque revelati veri; deinde scripta Patrum

verità acquisita estrinsecamente con la predicazione; assenso per il quale noi crediamo vero, a causa dell'autorità di Dio la cui verità è assoluta, tutto ciò che è stato detto, attestato e rivelato dal Dio personale, creatore e Signore nostro.

Mi sottometto anche, con tutto il dovuto rispetto ed aderisco di tutto il cuore a tutte le condanne, dichiarazioni e prescrizioni contenute nell'Enciclica *Pascendi* e nel Decreto *Lamentabili*, specialmente per ciò che concerne la cosiddetta storia dei dogmi.

- Così pure riprovo l'errore di coloro che pretendono che la fede proposta dalla Chiesa possa essere in contraddizione con la storia, e che i dogmi cattolici, nel senso in cui oggi sono intesi, siano incompatibili con le origini più autentiche della religione cristiana.

- Condanno pure e rigetto l'opinione di coloro che affermano che il cristiano erudito si rivesta di una duplice personalità, del credente e dello storico, come se allo storico fosse lecito sostenere ciò che contraddice la fede del credente, o porre delle premesse da cui conseguisse che i dogmi sono falsi o dubbi, così che essi non siano negati direttamente.

- Riprovo allo stesso modo quel metodo per giudicare e interpretare la Sacra Scrittura che, mettendo da parte la tradizione della Chiesa, l'analogia della Fede e le regole della Sede apostolica, ricorre ai metodi dei *razionalisti* e, con non minore audacia quanta temerità, accetta come suprema ed unica regola solo la critica testuale.

- Inoltre rigetto l'opinione di coloro i quali ritengono che gli insegnanti delle discipline storiche e teologiche, o coloro che ne trattano per iscritto, debbano anzitutto sbarazzarsi di ogni idea preconcepita sia sull'origine soprannaturale della tradizione cattolica sia sull'assistenza divinamente promessa per la perenne salvaguardia dei singoli punti della verità

- Quum autem de piis traditionibus iudicium fuerit, illud meminisse oportet: Ecclesiam tanta in hac re uti prudentia, ut traditiones eiusmodi ne scripto narrari permittat nisi cautione multa adhibita praemissaque declaratione ab Urbano VIII sancita; quod etsi rite fiat, non tamen facti veritatem adserit, sed, nisi humana ad credendum argumenta desint, credi modo non prohibet. Sic plane sacrum Consilium legitimis ritibus tuendis, abhinc annis triginta, edicebat: "*Eiusmodi apparitiones seu revelationes neque approbatas neque damnatas ab Apostolica Sede fuisse, sed tantum permissas tamquam pie credendas fide solum humana, iuxta traditionem quam ferunt, idoneis etiam testimoniis ac monumentis confirmatam*" [11]. Hoc qui teneat, metu omni vacabit. Nam Apparitionis cuiusvis religio, prout factum ipsum spectat et relativa dicitur, conditionem semper habet implicitam de veritate facti: prout vero absoluta est, semper in veritate nititur, fertur enim in personas ipsas Sanctorum qui honorantur. Similiter de Reliquiis affirmandum.

- Illud demum Consilio vigilantiae demandamus, ut ad socialia instituta itemque ad scripta quaevis de re sociali assidue ac diligenter adiiciant oculos, ne quid in illis modernismi lateat, sed Romanorum Pontificum praeceptionibus respondeant.

«VII. Haec quae praecepimus ne forte oblivioni dentur, volumus et mandamus ut singularum dioecesium Episcopi, anno exacto ab editione praesentium litterarum, postea vero tertio quoque anno, diligenti ac iurata enarratione referant ad Sedem Apostolicam de his quae hac Nostra Epistola decernuntur,

[11] Decr. II maii MDCCCLXXVII.

particolari non si abbiano argomenti certi che sono false o supposte".

- Nel portar poi giudizio delle pie tradizioni si tenga sempre presente, che la Chiesa in questa materia fa uso di tanta prudenza, da non permettere che tali tradizioni si raccontino nei libri, se non con grandi cautele e premessa la dichiarazione prescritta da Urbano VIII; ed il che pure adempiuto, non perciò ammette la verità del fatto, ma solo non proibisce che si creda, ove a farlo non manchino argomenti umani. Così appunto la Sacra Congregazione dei Riti dichiarava fin da trent'anni addietro: "*Siffatte apparizioni o rivelazioni non furono né approvate né condannate dalla Sede Apostolica, ma solo passate come da piamente credersi con sola fede umana, conforme alla tradizione di cui godono, confermata pure da idonei testimoni e documenti*" [11]. Niun timore può ammettere chi a questa regola si tenga. Imperocché il culto di qualsivoglia apparizione, in quanto riguarda il fatto stesso e dicesi relativo, ha sempre implicita la condizione della verità del fatto: in quanto poi è assoluto, si fonda sempre nella verità, giacché si dirige alle persone stesse dei santi che si onorano. Lo stesso vale delle Reliquie.

- Commettiamo infine al Consiglio di vigilanza, di tener d'occhio assiduamente e diligentemente gl'istituti sociali come pure gli scritti di questioni sociali affinché nulla vi si celi di modernismo, ma ottemperino alle prescrizioni dei Romani Pontefici.

«VII. Le cose fin qui stabilite affinché non vadano in dimenticanza, vogliamo ed ordiniamo che i Vescovi di ciascuna diocesi, trascorso un anno dalla pubblicazione delle presenti Lettere, e poscia ogni triennio, con diligente e giurata esposizione riferiscano alla Sede Apostolica intorno a quanto si pre-

[11] Decreto 2 maggio 1877.

itemque de doctrinis quae in clero vigent, praesertim autem in Seminariis ceterisque catholicis Institutis, iis non exceptis quae Ordinarii auctoritati non subsunt. Idipsum Moderatoribus generalibus ordinum religiosorum pro suis alumnis iniungimus.»

His, quae plane confirmamus omnia sub poena temeratae conscientiae adversus eos, qui dicto audientes esse renuerint, peculiaria quaedam adiicimus, quae ad sacrorum alumnos in Seminariis degentes et ad instituti religiosi tirones referuntur.

- In Seminariis quidem oportet partes omnes institutionis eo tandem aliquando conspirent ut dignus tali nomine formetur sacerdos. Nec enim existimare licet, eiusmodi contubernia studii dumtaxat aut pietati patere. Utraque re institutio tota coalescit, suntque ipsa tamquam palaestrae ad sacram Christi militiam diuturna praeparatione fingendam. Ex iis igitur ut acies optime instructa prodeat, omnino sunt duae res necessariae, doctrina ad cultum mentis, virtus ad perfectionem animi. Altera postulat ut alumna sacrorum iuventus iis artibus apprime erudiatur quae cum studiis rerum divinarum arctiorem habent cognationem; altera singularem exigit virtutis constantiaeque praestantiam. Videant ergo moderatores disciplinae ac pietatis, quam de se quisque spem iniciant alumni, introspiciantque singulorum quae sit indoles; utrum suo ingenio plus aequo indulgeant, aut spiritus profanos videantur sumere; sintne ad parendum dociles, in pietatem prони, de se non alte sentientes, disciplinae retinentes; rectone sibi fine proposito, an humanis ducti rationibus ad sacerdotii dignitatem contendant; utrum denique convenienti vitae sanctimonia doctrinaque polleant; aut certe, si quid horum desit, sincero promptoque animo contentur acquirere. Nec nimium difficultatis

scrive in esse, e sulle dottrine che corrono in mezzo al clero e soprattutto nei Seminari ed altri istituti cattolici, non eccettuati quelli che pur sono esenti dall'autorità dell'Ordinario. Lo stesso imponiamo ai Superiori generali degli Ordini religiosi a riguardo dei loro dipendenti.»

A queste prescrizioni che Noi confermiamo pienamente nella loro integrità, con l'intenzione di obbligare in coscienza coloro che le infrangessero, aggiungiamo qualche misura speciale per i seminaristi ed i novizi degli istituti religiosi.

- Per formare un sacerdote che sia degno di questo nome è necessario che nei Seminari tutti gli insegnamenti convergano; non è lecito ritenere che tali strutture siano aperte per i soli studii oppure per la sola pietà. La formazione completa comporta entrambi questi elementi, ed i Seminari sono come palestre in cui si prepara lungamente la milizia sacra di Cristo. Perché dunque ne esca un'armata perfettamente formata, due cose sono assolutamente necessarie: la dottrina per la formazione dello spirito, la virtù per la perfezione dell'anima. L'una richiede che i giovani alunni seminaristi siano anzitutto istruiti nelle scienze più strettamente legate con gli studii teologici, l'altra esige che essi eccellano particolarmente per costanza e per virtù. Coloro che sono incaricati della disciplina e della pietà osservino quali speranze offra ogni allievo, esaminino il carattere di ciascuno chiedendosi se asseondi le proprie inclinazioni più corrette, o sembri accessibile ai sentimenti profani, se sia pronto all'obbedienza, incline alla pietà, se non abbia troppa stima di se stesso, se sia indisciplinato, se si avvii alla dignità sacerdotale proponendosi un retto fine o se sia mosso da motivi umani, se infine si distingua per la santità e la dottrina che convengono a questa vita o almeno

Ac primum quidem Deum, rerum omnium principium et finem, naturali rationis lumine per ea quae facta sunt, hoc est per *visibilia* creationis opera, tamquam causam per effectus, certo cognosci, adeoque demonstrari etiam posse, profiteor.

Secundo, externa revelationis argumenta, hoc est facta divina, in primisque miracula et prophetias admitto et agnosco tamquam signa certissima divinitus ortae christianae Religionis, eademque teneo aetatum omnium atque hominum, etiam huius temporis, intelligentiae esse maxime accommodata.

Tertio: Firma pariter fide credo, Ecclesiam, verbi revelati custodem et magistram, per ipsum verum atque historicum Christum, quum apud nos degeret, proxime ac directo institutam, eandemque super Petrum, apostolicae hierarchiae principem eiusque in aevum successores aedificatam.

Quarto: Fidei doctrinam ab Apostolis per orthodoxos Patres eodem sensu eademque semper sententia ad nos usque transmissam, sincere recipio; ideoque prorsus reiicio haereticum commentum evolutionis dogmatum, ab uno in alium sensum transeuntium, diversum ab eo, quem prius habuit Ecclesia; pariterque damno errorem omnem, quo, divino deposito, Christi Sponsae tradito ab Eaque fideliter custodiendo, sufficitur philosophicum inventum, vel creatio humanae conscientiae, hominum conatu sensim efformatae et in posterum indefinito progressu perficiendae.

Quinto: certissime teneo ac sincere profiteor, Fidem non esse coecum sensum religionis e latebris *sub conscientiae* erumpentem, sub pressione cordis et inflexionis voluntatis moraliter informatae, sed verum assensum intellectus veritati extrinsecus acceptae ex auditu,

E per primo credo che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza e perciò anche dimostrato col lume naturale della ragione per mezzo delle opere da Lui compiute (cfr. *Rm.* 1, 20), cioè per mezzo delle opere *visibili* della creazione, come la causa per mezzo dell'effetto.

Secondo: ammetto e riconosco le prove esteriori della rivelazione, cioè gli interventi divini, e soprattutto i miracoli e le profezie, come segni certissimi dell'origine divina della Religione cristiana; e questi stessi argomenti io li ritengo perfettamente proporzionati all'intelligenza di tutti i tempi e di tutti gli uomini, anche del tempo presente.

Terzo: credo anche con fede ferma che la Chiesa, custode e maestra della parola rivelata, è stata istituita immediatamente e direttamente da Cristo stesso, vero e storico, durante la sua vita tra noi, e che è fondata su Pietro capo della gerarchia apostolica, e sui suoi successori attraverso i secoli.

Quarto: accolgo sinceramente la dottrina della Fede trasmessa fino a noi dagli Apostoli per mezzo dei Padri ortodossi, sempre nello stesso senso e nella stessa sentenza, e rigetto assolutamente la supposizione eretica dell'evoluzione dei dogmi da un significato all'altro, differente da quello che la Chiesa ha tenuto dall'inizio; e similmente condanno ogni errore che pretende di sostituire al deposito divino, affidato da Cristo alla Sposa perché fedelmente lo custodisse, un ritrovato filosofico o una creazione della coscienza umana, formatasi lentamente con sforzo umano e perfezionantesi nell'avvenire con progresso indefinito.

Quinto: ritengo in tutta certezza e professo sinceramente che la Fede non è un sentimento religioso cieco che erompe dalle latebre della *subcoscienza* per impulso del cuore ed inclinazione della volontà moralmente informata, ma un vero assenso dell'intelletto alla

siurandi ut eas accurate praenoscant, adiecta violati iurisiurandi, ut infra, sanctione.

II. Sacerdotes confessionibus excipiendis destinati et sacri concionatores, antequam facultate donentur ea munia exercendi.

III. Parochi, Canonici, Beneficarii ante ineam beneficium possessionem.

IV. Officiales in curiis episcopalibus et ecclesiasticis tribunalibus, haud exceptis Vicario generali et iudicibus.

V. Adiecti concionibus habendis per quadragesima tempus.

VI. Officiales omnes in Romanis Congregationibus vel tribunalibus coram Cardinali Praefecto vel Secretario eiusdem sive Congregationis sive tribunalis.

VII. Religiosarum familiarum Congregationumque Moderatores et Doctores antequam ineant officium.

Professionis fidei, quam diximus, editique iurisiurandi documenta, peculiaribus in tabulis penes Curias episcopales adserventur, itemque penes Romanarum Congregationum sua quaeque officia. Si quis autem, quod Deus avertat, iusiurandum violare ausus fuerit, ad Sancti Officii tribunal illico deferatur.

IURISIURANDI FORMULA

« Ego... firmiter amplector ac recipio omnia et singula, quae ab inerranti Ecclesiae magisterio definita, adserta ac declarata sunt, praesertim ea doctrinae capita, quae huius temporis erroribus directo adversantur.

sione di fede quanto della formula del giuramento da pronunciare, affinché ne siano accuratamente informati, compresa la sanzione prevista in caso d'infrazione, come sarà detto più avanti.

II. I sacerdoti destinati ad udire le confessioni ed i sacri predicatori prima che sia loro accordata la facoltà di esercitare tali funzioni.

III. I Parroci, i Canonici, i Beneficari prima di prendere possesso del loro beneficio.

IV. Gli ufficiali delle Curie episcopali e dei Tribunali ecclesiastici, ivi compresi il Vicario generale ed i giudici.

V. I predicatori della Quaresima.

VI. Tutti gli ufficiali delle Congregazioni romane e dei Tribunali ecclesiastici di Roma, in presenza del Cardinal Prefetto o del Segretario della Congregazione o del Tribunale.

VII. I superiori ed i docenti delle famiglie e delle Congregazioni religiose prima di assumere l'incarico.

Gli atti autentici delle dette professioni di fede e dei giuramenti prestati saranno conservati in registri appositi nelle Curie episcopali e negli uffici delle Congregazioni romane. Se qualcuno, Dio non voglia, osasse violare tale giuramento, sia deferito immediatamente al tribunale del Santo Uffizio.

FORMULA DEL GIURAMENTO

«Io, ..., accetto e credo fermamente tutte e ciascuna le verità che la Chiesa, col suo magistero infallibile, ha definito, affermato e dichiarato, principalmente quei capi di dottrina che si oppongono direttamente agli errori del nostro tempo.

habet investigatio; siquidem virtutum, quas diximus, defectum cito produnt et religionis officia fletu animo persoluta, et servata metus causa, non conscientiae voce, disciplina. Quam qui servili timore retineat, aut animi levitate contemptive frangat, is a spe sacerdotii sancte fungendi abest quam longissime. Haud enim facile creditur, domesticae disciplinae contemptorem a publicis Ecclesiae legibus minime discessurum. Hoc animo comparatum si quem deprehenderit sacri ephebei moderator, et si semel iterumque praemonitum, experimento facto per annum, intellexerit a consuetudine sua non recedere, eum sic expellat, ut neque a se neque ab ullo episcopo sit in posterum recipiendus.

Duo igitur haec ad promovendos clericos omnino requirantur; innocentia vitae cum doctrinae sanitate coniuncta: Neve illud praetereat, praecepta ac monita, quibus episcopi sacris ordinibus initiandos compellant, non minus ad hos quam ad candidatos esse conversa, prout ubi dicitur: «*Providendum, ut caelestis sapientia, probi mores et diuturna iustitiae observatio ad id electos commendet.... Sint probi et maturi in scientia simul et opere... eluceat in eis totius forma iustitiae*».

Ac de vitae quidem probitate satis dictum esset, si haec a doctrina et opinionibus, quas quisque sibi tuendas assumpserit, posset facili negotio seungi. Sed, ut est in prover-

se, in mancanza dell'una o dell'altra di queste qualità, si sforzi con sincera e pronta volontà di acquisirla. Tale ricerca non presenta un'eccessiva difficoltà: infatti l'assenza delle virtù di cui abbiamo detto si tradisce ben presto per il fatto che gli esercizi di pietà sono compiuti senza sincerità e che la disciplina è osservata per timore e non per obbedire alla voce della coscienza. Colui che si mantiene nella disciplina per timore servile, o che l'infrainge per leggerezza di spirito o disprezzo, è assai lontano dall'offrire speranza di un sacerdozio esercitato santamente. È di fatto poco probabile che uno spregiatore della disciplina domestica non venga meno, più avanti, alle regole pubbliche della Chiesa. Se un superiore incaricato dei giovani chierici individuasse una tale disposizione di spirito in un allievo e se, dopo parecchi ammonimenti ed un anno di prova, si rendesse conto che il chierico non modifica per nulla la propria condotta, lo espella, in maniera che non possa più esser ricevuto né da lui né da qualunque altro Vescovo.

Due condizioni sono necessariamente richieste per la promozione dei chierici: l'innocenza della vita unita alla sana dottrina. E non bisogna dimenticare che le prescrizioni e gli avvertimenti che il Vescovo dà ai nuovi ordinandi s'indirizzano anche ai candidati, poiché è detto: «*Si provveda acciocché coloro che sono scelti per questo ministero siano illustri per sapienza celeste, per costumi integerrimi e per la costante osservanza della giustizia... Siano onesti e maturi sia nella scienza che nelle opere... Splenda in essi la giustizia in tutti i suoi aspetti*».

E per quanto riguarda l'onestà della vita, ne avremmo parlato già a sufficienza, se si potesse separarla dalla dottrina e dalle opinioni che ciascuno fa sue e difende. Ma, come si

biorum libro: *Doctrina sua noscetur vir* [12] utque docet Apostolus: *Qui... non permanet in doctrina Christi, Deum non habet* [13]. Quantum operae vero dandum sit addiscendis rebus multis equidem et variis, vel ipsa huius aetatis conditio docet, nihil gloriosius efferentis quam lucem progredientis humanitatis. Quotquot igitur sunt ex ordine cleri si convenienter temporibus velint in suis versari muneribus; *si cum fructu exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere* [14]; si opes ingenii in Ecclesiae utilitatem transferre, oportet cognitionem rerum assequantur, eamque minime vulgarem, et ad excellentiam doctrinae propius accedant. Luctandum est enim cum hostibus non imperitis, qui ad elegantiam studiorum scientiam saepedolis consutam adiungunt, quorum speciosae vibrantesque sententiae magno verborum cursu sonituque feruntur, ut in iis videatur quasi quid peregrinum instrepere. Quapropter expedienda mature sunt arma, hoc est, opima doctrinae seges comparanda omnibus, quicumque sanctissimis perarduisque muneribus in umbratili vita se accingunt.

Verum, quia vita hominis iis est circumscripta limitibus ut ex uberrimo cognoscendarum rerum fonte vix detur aliquid summis labiis attingere, discendi quoque temperandus est ardor et retinenda Pauli sententia: *non pius sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem* [15]. Quare, quum clericis multam iam satis eaque gravia sint imposita studia, sive quae pertinent ad sacras litteras, ad Fidei

legge nel libro dei Proverbi: *Colla sua doctrina si farà conoscere l'uomo* [12], e come insegna l'Apostolo: *Chi... non persevera nella doctrina di Cristo non possiede Dio* [13]. Quanto invero debba essere l'impegno da impiegare nell'acquisire conoscenze numerose e varie, anche la situazione stessa dei nostri tempi ce lo rivela: nulla vi è esaltato quanto la luce del progresso dell'umanità. Così dunque tutti i chierici che vogliono esercitare le loro funzioni come conviene ai nostri tempi, che vogliono *esortare fruttuosamente nella sana doctrina e rimproverare i suoi detrattori* [14] e che hanno a cuore di consacrare al bene della Chiesa le risorse del loro spirito, costoro dovranno acquisire conoscenze superiori a quelle del comune degli uomini ed aspirare più degli altri all'eccellenza della doctrina. Dobbiamo in effetti lottare contro abili nemici che uniscono un alto livello di studii ad una scienza spesso artificiosa, le cui frasi speciose e vibranti sono proposte con grande flusso e fracasso di parole da cui pare zampillare qualcosa d'esotico. Perciò le armi devono essere opportunamente predisposte, si deve cioè preparare un'abbondante messe di doctrina per tutti coloro che, nella calma di una vita nascosta, si preparano ad esercitare santissime e difficilissime funzioni.

Tuttavia, poiché la vita umana è limitata da tali confini, che dalla ricchissima fonte di conoscenze che ci si offrono a mala pena ci è concesso di coglierne qualcuna, è necessario moderare l'ardore nell'apprendimento e ricordarsi di queste parole di san Paolo: *non occorre sapere più di ciò che conviene, ma sapere con moderazione* [15]. Perciò, siccome i chierici sono già sottoposti a numerosi e

capita, ad mores, ad scientiam pietatis et officiorum, quam asceticam vocant, sive quae ad historiam Ecclesiae, ad ius canonicum, ad sacram eloquentiam referuntur; ne iuvenes aliis quaestionibus consecrandis tempus terant et a studio praecipuo distrahantur, omnino vetamus diaria quaevis aut commentaria, quantumvis optima, ab iisdem legi, onerata moderatorum conscientia, qui quaevis aut commentaria, quantumvis optima, ab iisdem legi, onerata moderatorum conscientia, qui ne id accidat religiose non caverint.

Ut autem suspicio segregetur omnis clanculum se inferentis modernismi, non solum omnino servari volumus quae sub numero secundo superius praescripta sunt, sed praeterea praecipimus ut singuli doctores, ante auspicandas ineunte anno praelectiones, Antistiti suo textum exhibeant, quem sibi quisque in docendo proposuerit, vel tractandas quaestiones, sive *theses*; deinde ut per annum ipsum exploretur sua cuiusque magisterii ratio; quae si videatur a sana doctrina discedere, causa erit quamobrem doctor illico amoveatur. Denique, ut, praeter fidei professionem, iusiurandum det Antistiti suo, secundum adiectam infra formulam, et subscripto nomine.

Iusiurandum hoc, praemissa Fidei professione per formulam a sancta memoria Decessore Nostro Pio IV praescriptam, cum adlectis definitionibus Concilii Vaticani, suo antistiti item dabunt:

I. Clerici maioribus ordinibus initiandi; quorum singulis antea tradatur exemplar tum professionis fidei, tum formulae edendi iuri-

gravi studii, siano essi in relazione alle Sacre Lettere, ai dogmi della Fede, alla morale, alla scienza della pietà e del culto detta ascetica, o ancora alla storia della Chiesa, al diritto canonico, all'eloquenza sacra; è importante che i giovani non sprechino il loro tempo in altre questioni e non siano distratti dai loro studii principali, Noi proibiamo loro la lettura di tutti i periodici o riviste, per quanto possano essere eccellenti, obbligando in coscienza i superiori che non avranno vegliato con cura scrupolosa ad impedirlo.

Ed al fine di togliere al modernismo ogni possibilità di introdursi dissimulatamente, non solo Noi vogliamo che sia osservato ciò che è stato prescritto più sopra al numero II, ma ordiniamo anche che tutti i professori, prima di iniziare i loro singoli insegnanti, all'inizio dell'anno accademico, presentino ai loro superiori il testo che si propongono d'insegnare o le questioni e le *tesi* che si propongono di trattare; inoltre vogliamo che, nel corso dell'anno, il loro metodo d'insegnamento sia esaminato: e se pare allontanarsi dalla sana doctrina, sarà il caso di rimuovere immediatamente quell'insegnante. Infine ordiniamo che oltre alla professione di fede, ogni insegnante presti giuramento tra le mani del proprio Vescovo, secondo la formula allegata più oltre, e che vi apponga la propria firma.

Questo giuramento, dopo la professione di fede secondo la formula prescritta da Pio IV, Nostro Predecessore di santa memoria, con l'aggiunta delle definizioni del Concilio Vaticano, lo presteranno inoltre al proprio Vescovo:

I. I chierici che stanno per essere promossi agli ordini maggiori; si dovrà consegnar loro in precedenza una copia tanto della profes-

[12] Prov. XII, 8.

[13] II Ioan. 9.

[14] Tit. I, 9.

[15] Rom. XII, 3.

[12] Prov. XII, 8.

[13] II Gv., 9.

[14] Tito. I, 9.

[15] Rom. XII, 3.